Un numero Cent. 10 Arretrato Cent. 20 N. 206.

il TRAVASO DELLE IDEE DELLA DOMENICA

ABBONAMENTI.
Per un anno { in Italia, . . . L. 5 / all'Estero . . . » 7
Dirigere lettere, vaglia e cartoline-vaglia agli uffici del giornale
Corso Umberto I, 391, p. 2°

Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso
Carlo di Castelnuovo ROMA, 37, Via della Mercede.
Telefono 36-27. — Prezzo: 4. pagina, cent. 60; 3. pagina, L. 2 — la linea di corpo 6.

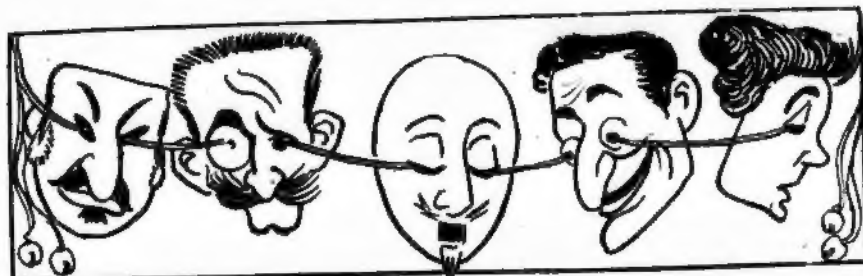
I manoscritti non si restituiscono

Conto corrente colla Posta

L'alta Corte: È cioè quel *manoprato senatorio* a scopo intellettivo con ragione di *giustizia* su quel *brendolo di garza* lasciato in *ventre di infermo* chirurgico, che poi, in ragion filata di tal brendolo che dissi, si *rese defonto !...*
Accidenti, io dico a chi fu dimentico di pezza *in corpore vili,* ovverosia nel *vòto istomaco* di *capezzaio degente !...*
Ma in pari tempo nego *questa Corte di altezza e di giustizia,* laddove essa pone *pezza a colore* in loco *irrappezzabile !*
Io dico che il *decesso* per pezza *non risorgerà* qualunque sia il numero di pezze messe *sopra* per coprir quelle *interne.*
Nego e passo oltre, facendo monito alli cerusichi, li quali stieno in occhio per *altre fiate !...*

TITO LIVIO CIANCHETTINI.

Secolo II - Anno V. Roma, 7 Febbraio (Uffici Corso Umberto I, 391) Domenica 1904 N. 206

IL CANTO DEL CARNE...
vale poco, ma costa assai

Come dice il proverbio,
semel in anno licet insanire;
ed ecco, un putiferio
da togliere il criterio,
a fin di Carneval, si fa sentire.

Ecco, torna a rivivere
il Carneval d' un dì, che sembrò morto;
e in Roma nostra suscita,
come quei che risuscita,
un gran clamore a scopo di risorto.

Immensi carri artistici,
come una volta andavano pel Corso,
ecco, pel Corso vanno,
nel Febbraio dell' anno,
facendosi ammirar lungo il percorso.

Non più la noia olimpica,
la smortaria non più. Dentro il cervello
turbina l' allegria;
i carri van per via,
e ogni carro dell' altro è assai più bello.

Ecco quello di Russia,
che mena il can per l'Aja, a fin di pace,
e non mostrando incuria
per la propria Manciuria,
della guerra propinqua si compiace.

E quindi con le nespole,
che non hanno di frutta alcuna idea,
il carro del Giappone
si mostra col cannone
con ben poca Manciuria e gran *Corea*

Ecco, De Gubernatis,
che dall' Insbruck passando a Baltimora,
fa stupende letture
sulle letterature,
che, sua mercè, non sono morte ancora.

Poi la *Figlia di Jorio*,
letta in quel di Verona da Gabriello,
cosa davver squisita,
da tutti applaudita,
perchè non v' assistea manco il bidello.

Ecco, una data storica,
ch' era per Menelik ragion di festa,
per cortesia ver' noi,
diverrà d' ora in poi
una data qualunque assai modesta.

Un caporal filantropo,
che *Grissolange*, beato lui, si noma,
ha inventato un modello
di fucile flagello,
che, solo, basterebbe a prender Roma.

Su pel Tritone gli asini
hanno una quantità di protettori,
che in vita li conserva,
come mai alla Minerva
furon trattati i poveri dottori.

Le pigioni che crescono
offron uno spettacol de' più vaghi,
ridendo al Comitato,
che sembra incaricato
di tentar ogni via, perchè si paghi.

Ogni sorta di Maschere,
col gentile permesso di Mascagni,
riede alla Capitale,
tornando al Carnevale
lo splendor d' una volta ed i guadagni.

Al Vatican medesimo
èvvi un Pio travestito da italiano,
che desta un putiferio,
ma quando fa sul serio,
fa il pontefice massimo e l' indiano.

Sicchè — pensa il filosofo —
semel in anno, a voler dir lo vero,
è inutile *insanire*,
quando, per così dire,
non si fa altro tutto l' anno intero.

m.

I signori Abbonati di Roma che ancora non l'avessero fatto, abbiano la compiacenza di passare al nostro ufficio dalle 5 alle 7 pom. a ritirare il premio

Maria Tegami intima.

Gli abbonati fuori Roma che ancora non lo avessero fatto ci mandino i Cinquanta centesimi per la spedizione raccomandata del premio stesso.

Giovedì, alle ore 8 pom., sarà fatta, alla presenza di qualsiasi abbonato voglia assistervi, l'estrazione delle terrecotte dello scultore Franzini.

Il Senato in Alta Corte di Giustizia

Già che rompendo l'alto silenzio, il Senato si è deciso a procedere contro i Senatori colpevoli di questo o di quel reato, e a giudicarli, è bene dir tutto. Non soltanto il senatore Oliveri e l'on. prof. D'Antona sono stati chiamati alla maestà dell'Alta Corte di Giustizia, ma anche altri illustri legislatori hanno dovuto rispondere avanti ai loro colleghi di gesta che per discrezione e per carità di patria erano passate fin qui sotto silenzio.

Infatti, prima di assolvere il senatore Oliveri per una contravvenzione inesistente, l'Alta Corte di Giustizia si è riunita per giudicare il cav. Giuseppe Saracco. Titolo del reato « *contravvenzione per schiamazzi notturni* ».

Malgrado i rapporti del questore Giungi che dimostravano ad esuberanza la colpevolezza dell'imputato, questi è stato assolto... forse perchè presiedeva la commissione istruttoria prima, e l'Alta Corte poi, lo stesso presidente del Senato di cui sono conosciute la debolezza e la indulgente affezione per l'on. Saracco!

Altro piccolo ma solenne procedimento è stato tenuto a carico dell'on. Vacchelli. Pare che l'egregio uomo, ritornando da una riunione mondana, si trovasse nella urgente e improrogabile necessità di soddisfare ad una sua piccola quanto modesta occorrenza. Si sbottonò la magnifica pelliccia che copriva il superbo *frack*, vero capolavoro della sartoria inglese... Pola e Todescan, e si accinse alla bisogna che, viceversa, era un bisogno... quando fu sorpreso da un pizzardone.

— Lei è in contravvenzione...

— Ma io sono Senatore.

— Bene... paghi una lira e non se ne parli più!

— Pagare una lira? Ma io sono stato ministro delle finanze!

Di qui, contravvenzione e rapporto. Il Municipio si costituì parte civile, facendosi rappresentare in Senato da don Cerino Colonna, Sindaco di Roma.

L'imputato fu difeso da don Menico Zeppa bey, tornato espressamente dal Cairo. Il Senato ha dichiarato prescritta l'azione penale e ha rinviato le parti avanti al magistrato ordinario per la liquidazione dei danni.

Ma è fuori d'ogni dubbio che il processo più emozionante è stato quello del senatore D'Antona. Le sedute si sono tenute nel pomeriggio perchè nelle ore del mattino gli onorevole e venerandi senatori non sono visibili.

L'Alta Corte era imponente: fra tutte le *redingotes* prescritte dall' on. Saracco, magnifica quella inglese dell'on. Vitelleschi e ammiratissima quella dell'on. Vischi, produzione paesana del sarto Micalone di Lecce.

All'ingresso dell'imputato si è fatto un grande silenzio in tutto palazzo Madama. Per la commozione, l'on. Finali è diventato più biondo di mad. Hading.

Il presidente ha cominciato col redarguire severamente il comm. Pozzi che fungeva da cancelliere.

— Perchè lei è in *frack* anzichè in *stifelius*?

— Sono ispettore dell'*Associazione della Stampa* e, capirà, tra un ballo e l'altro non mi spoglio delle insegne del potere...

La difesa ha fatto inserire a verbale le sue riserve, intendendo di ricorrere al pretore per nullità.

Ha quindi preso la parola personalmente l'imputato il quale ha cominciato col rifiutare tra i suoi giudici gli on. Maragliano, Durante, Di Giovanni, Cardarelli, e tutti gli altri medici e chirurgi che appartengono al Senato.

— È vero, ha detto, che cane non mangia di cane e che *senatores sunt boni viri*. Ma io conosco i miei polli, so il bene che ci vogliamo fra noi dottori.... e preferisco non averli contro di me.

Si è passati quindi a discutere della causa: trattandosi di una matassa dimenticata nella schiena di un povero diavolo, nessuno si è azzardato a dipanarla.

La difesa dell'imputato ha raccontato molti altri casi anche peggiori. Ha citato l'esempio di un medico che si scordò un sacco di ossigeno nell'esofago di un operato di laparatomia: eppure questo sta benone! Ha narrato di un dentista che dimenticò le tenaglie nella bocca di un paziente eppure questi non ha mai più avuto altre... impiombature.

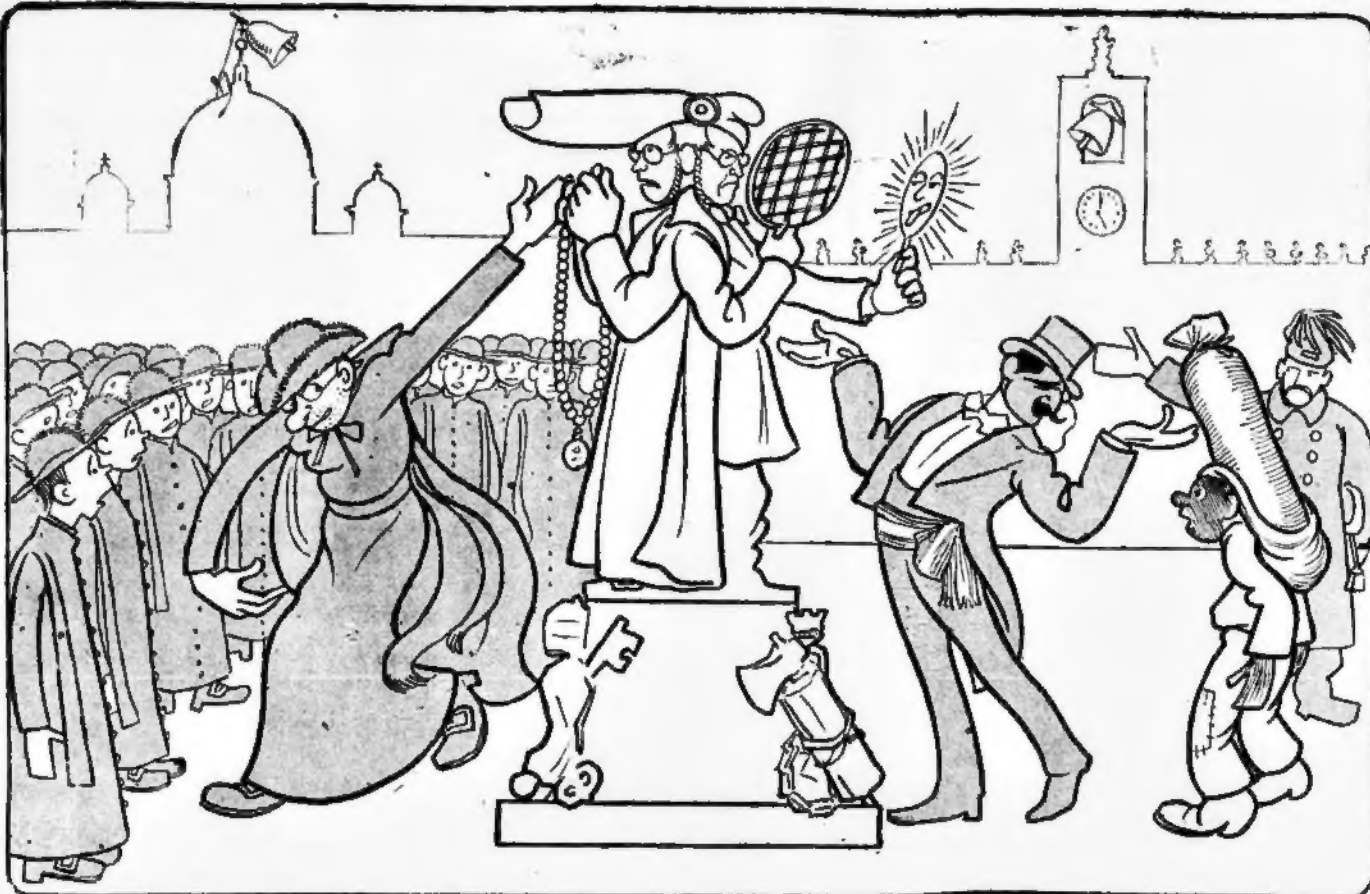
È stata dunque una fatalità quella del caso D'Antona.

E il processo è stato sospeso a questo punto. Il presidente ha annunciato che è in corso un nuovo e grave procedimento contro l'on. Baldassarre Odescalchi — ma che l'imputato, ridotto dalle sue eccessive prodigalità nella più squallida miseria, aveva fatto domanda di essere ammesso al gratuito patrocinio.

Il senatore Medici, commosso, ha pietosamente voluto concorrere alle spese di questo processo, offrendo, con generosità esemplare, la cospicua somma di due lire!

IL PARLAMENTO ILLUSTRATO

**Io mi son'un che, pur co' Fiorentini
nulla avendo a che far, son MARZOCCHINI;
che, mentre il mondo intier fotografi,
il mio spirito mai non ritratti;
che la mia fedeltà ad un re presto
e, pur giurando, mazziniano resto.**

SILVIO PELLICO A DOPPIO USO

Da « Le mie prigioni »

(Capitolo inedito: [riveduto] e ricorretto dall'autore)

Spielberg 23 gennaro '27.

Come nevica quest'oggi! Per fortuna ho il rosario della Madonna e lo scapolare del Carmine. Canto sul motivo del Rateliff: « E non c'indurre in tentazione »... Perchè, dopo tutto, averci cacciato in queste orride carceri? Va bene: noi volevamo l'Italia una, ma però..... (mo' la scriverò grossa) non volevamo mica essere martirizzati per lei: ad ogni modo uniti a lei, alla religione ed al potere temporale de' papi, questo era il nostro programma. Non l'hanno capito i nostri buoni governatori, e noi chiniamo il capo ai divini voleri.

Un mattacchione di un nostro precursore innocuo, certo Nicola S. (la S. potrebbe anche porsi avanti al nome) strillò forte quali erano, per modo di dire, i diritti dell'uomo e non ebbe nulla da soffrire, anzi più tardi avrà anche il monumento: noi per avere seguito, molto da lontano, è vero, le sue pedate ce le sentiamo ora sul groppone, e come!

Sì, lo straniero bisogna mandarlo via, ma ci sono vari modi: mai la violenza, per l'amore di Dio e della Vergine. La vita e la libertà sono sacre, senza dubbio, e chi le avvelena o le toglie di mezzo agli altri meriterebbe (forse è troppo però) calci nell'osso (come dire?) quasi religioso: ma è così dolce la sofferenza per amore di Dio e della patria! Lo dicevo a Maroncelli, a Confalonieri e agli altri fratelli Carbonari che — arrossisco — si sono persino lordati in opere contro la santa Chiesa: « Rassegniamoci, rassegniamoci, presto o tardi Iddio misericordioso, se lo crederà opportuno, ci darà una patria una, santa, libera, cattolica, indipendente, apostolica, costituzionale, romana ».

Io giuro su quanto ho di più venerabile che sono stato un rivoluzionario involontario, un inesperto ragazzaccio, condotto sull'orlo della perdizione e subito ritratto a salvamento; perciò ringrazio la divina Provvidenza, mi dolgo del passato e prometto, in avvenire, di non avvicinare mai più l'occasione di peccare per la patria...

Canto: « E non c'indurre in tentazione... » Amen.

Silvio Pellico.

Le lettere della "Tegami,,

Caro Direttore,

Sue Mani
s'il vous plè.

Se sapesse che mi sta succedendo! Ci ho avuto un subisso di richieste dai velocipedisti, dal movimento dei forestieri, dalla stampa, ma ho finito a dir di sì ai pittori perchè ci ho sempre avuto un debole al Circolo Artistico. Così mi trovo con un sacco e una sporta di grattacapi per via del costume da imbastire pel veglione di notte al Costanzi.

Pontecorvo mi fa fare su e giù per pigliarmi tutte le misure che gli servono e allora mi è toccato di mettere la letteratura nel dimenticatore tanto che stavolta non ci posso mandare che questa sciocchezzola che mi è venuta proprio senza accorgermene ripensandoci sopra.

Un'altra volta ci manderò una impressione carnevalesca di genere decadente dove c'è tutta la mia psiche.

Caro Direttore, Addio. Addio.

TEGAMI MARIA.

L'ascensore

Noi c'incontrammo nell'ascensore
d'un gran negozio (non dirò quale),
riparavamo da un temporale,
lui disse a un tratto: — Non smette più! —

Parlava un poco languido. Al primo
piano sembrava quasi impacciato..
Sì, ma al secondo s'è avvicinato,
e l'ascensore saliva su.

Chiese: — A che piano scende? — Arrossendo
risposi: — All'ultimo. — Che bel signore!
Ma accelerava già l'ascensore
la sua diabolica velocità.

A me piaceva quel tipo biondo
ed elegante di giovinotto;
ed in amore — quattro e quattr'otto —
far presto è segno di civiltà.

Io non sapevo perchè salissi,
lui non sapeva perchè salisse,
io glielo dissi, lui me lo disse..
Che bella cosa la gioventù!

E per conoscerci meglio e distrarci
e per trascorrere mezz'ora in ozio,
l'imperturbabile grum del negozio
ci fece fare quattro su e giù...

La gente seria dirà: — Scemenze! —
ma che sapore danno alla vita!
Quando è un ricordo l'età fiorita,
quando è sfumata la prima età,

l'amore stesso diventa serio,
torbido ed nero si fa l'amore..
Meglio l'idillio nell'ascensore
filato a tutta velocità!..

T. M.

Ceri, mele, farina ed altri commestibili, il più ricco assortimento, ossia un vero arsenale, di generi... del genere.

Specialità della Casa: *nespole Mirabello*. Oltre i ceri, vi sono anche molti moccoli di squisita fattura. — Rivolgersi: Gonzales — Venezia.

La lettura della « Figlia di Jorio »

Verona, 1 febbraio.

L'arrivo di Gabriele. — Fin dalle prime ore del mattino, Verona pare la... *Città Morta*. Si sa che deve arrivare Gabriele e le case sono sbarrate: neppure un cane circola per timore di disturbare il Poeta, nel raccoglimento onde ha bisogno. Solo dai forti che coronano la città il cannone tuona solennemente. A ricevere Gabriele sono tutte le autorità a cui si sono aggregati per la circostanza il Genio, il Fato e il Destino, in *frack* e decorazioni: notati pure Giulietta e Romeo, nei loro costumi dell'epoca, l'Immaginazione, in abito chiaro elegantissimo, la Tragedia in nero, e una graziosa bimba, che teneva tra le mani un grande mazzo di sceltissimi fiori letterari, figlia del *Piacere*.

Appena Gabriele D'Annunzio ebbe stretta la mano al Genio, dette il braccio alla Tragedia e si avviò, seguito da un immenso corteo, a leggere la medesima.

La lettura. — Il teatro nel quale Gabriele deve compiere la solenne cerimonia è stato fin da ieri assicurato contro ogni specie d'infortunio. Dall'alba è stato circondato da cordoni di truppa. Quattro cannoni collocati agli angoli sono pronti a vomitare mitraglia su chiunque si avvicinasse per udire anche una frase sola della *Figlia di Jorio*. Tutt'al più si potrà concedere che sia ascoltata la voce della madre di Jorio, buona vecchietta che non s'incarica di letteratura.

Il vostro corrispondente malgrado ciò riesce a penetrare sul palcoscenico sotto l'usbergo della tonaca di una delle nove muse, le sole fortunate che hanno ricevuto il biglietto d'invito per l'audizione della tragedia dannunziana.

Il teatro, per non far trapelare al difuori neppure un filo di voce del Poeta, è foderato internamente di una corazza di acciaio che ha fatto salire le Terni di parecchi punti.

Il primo atto. — Quando Gabriele, dopo aver appannato con l'alito e lustrata col fazzoletto la caramella di cristallo di Rocca, incomincia a leggere le prime parole della *Figlia di Jorio*, Eleonora Duse e Irma Gramatica svengono per la commozione.

Sono prontamente rassicurate dallo stesso D'Annunzio, il quale fa loro intendere trattarsi di un semplice lavoro popolare senza conseguenze gravi per le intelligenze elette. Tuttavia al succedersi delle scene le due attrici accennano a voler perdere i sensi — compreso quello comune — altre tre o quattro volte.

Il secondo atto. — Al principio del secondo atto si precipita in palcoscenico il questore, dichiarando di essere incapace a frenare la pubblica curiosità: egli dice che, fuori, la folla vuole abbattere le porte del teatro per udire almeno una battuta della nuova tragedia.

Gabriele D'Annunzio si mostrò irremovibile, e continuò la lettura, procurando alla Duse e alla Gramatica una lievissima commozione cerebrale.

Il terzo atto. — Una quinta impazzita di gioia cade sul copione che l'autore tiene aperto sulle ginocchia. Gabriele si limita ad osservare argutamente:

— Purchè non arrivi la... sesta!

Eleonora Duse e Irma Gramatica mandano i servi di scena ad acquistare altre due dozzine di fazzoletti per asciugare lacrime di commozione.

Intanto, nella via, essendo la folla riuscita ad avvicinarsi di un passo al teatro, sono sparate alcune cannonate. Contemporaneamente, il questore irrompe di nuovo sul palcoscenico, pallido, disfatto, pregando il D'Annunzio di voler affrettare la lettura poichè gli hanno già rotto i cordoni.

E la lettura finisce.

Eleonora Duse e Irma Gramatica sono partite col primo treno e dirette ad una stazione climatica della Riviera, dove passeranno l'inverno per consiglio dei medici.

Le impressioni. — Ho cercato di raccogliere le impressioni dei pochissimi presenti.

Il *Genio* ha detto: Che vuole che le dica? È mio figlio e tanto basta.

La *Tragedia* ha risposto con un sorriso di beatitudine: Siamo uniti per la vita nella lieta e nella prospera sorte. Ci portiamo a spasso a vicenda.

Giulietta e Romeo ad una voce ci hanno detto: Come padroni di casa abbiamo fatto del nostro meglio, ma, capirà, questa è poi sempre la città di Can Grande...

Servizio telegrafico particolare
del Travaso

Parigi, 1. — In seguito alle rivelazioni del *Petit-Parisien* sulla simpatia manifestata dalla principessina Jolanda verso Madama Loubet, i membri del protocollo diplomatico si sono riuniti d'urgenza ed hanno deciso che la signora Loubet accompagni il marito nel suo prossimo viaggio in Italia.

Madrid, 1. — Ha avuto luogo un duello alla spada fra il sig. Royo, direttore del giornale *Mercantile Valenziano* ed il signor Torriano deputato al Parlamento. Al nono assalto causa lo stato di debolezza in cui si trovava Royo i medici fecero cessare lo scontro.

— *Evidentemente il Royo si faceva sotto un po' troppo...*

(*N. d. R.*)

Costantinopoli, 1. — Un comunicato della Porta dice che Savafow ha comprato in Austria molti fez per gli insorti, onde gli attentati che essi commetteranno siano attribuiti ai turchi.

I turchi d'altra parte hanno deciso di abolire il *fez* perchè i loro delitti siano attribuiti ai cristiani.

Costantinopoli, 2. — Il generale De Giorgis comanderà la gendarmeria internazionale di Macedonia col grado di caporal-maggiore.

Buenos Aires, 1. — Le truppe uruguaiane ebbero un vero disastro a S. Ramon ove i rivoluzionari avevano attaccato la divisione Muniz.

I cannoni furono salvati, ma i rivoluzionari s'impadronirono delle munizioni. Abbiamo così da un lato le truppe del governo con dei cannoni senza munizioni; dall'altro i rivoluzionari con le munizioni senza cannoni. I belligeranti stanno trattando per una equa ripartizione del materiale bellico in modo che ognuno d'essi possa far la guerra dignitosamente.

Milano, 1. — In seguito al decreto di destituzione, il colonnello Terzi ha accettato la direzione dell'istituto chinesiterapico di Roma, sezione massaggi. Egli pubblicherà tra breve un volume di versi dal titolo: « Chi va e chi viene ».

I provvedimenti per le Biblioteche

L'incendio che ha devastato la Biblioteca di Torino ha reso noto due cose che, fino alla vigilia, che scoppiasse il fuoco, erano assolutamente sconosciute: prima di tutto che l'umanità amava in segreto, senza mai confidarlo nemmeno all'aria, ma al punto da fare una volta o l'altra qualche follia, i codici bobbiensi: in secondo luogo che quando una libreria è andata in cenere si capisce subito che essa si sarebbe potuta salvare dalle fiamme evitando che queste riuscissero a distruggerla.

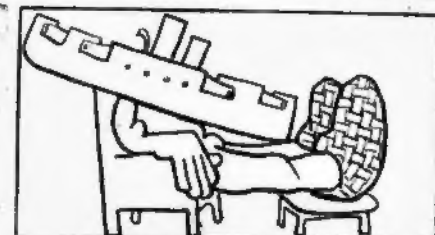
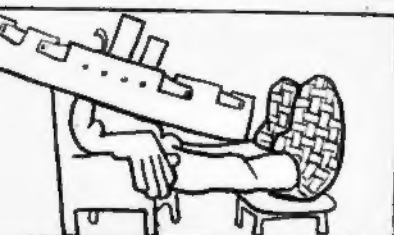
Noi però, avendo visto che tutte le nostre lagrime, anche se spedite a grande velocità a Torino, non sarebbero giunte in tempo per domare l'incendio della biblioteca, abbiamo deciso di adoperarci come un sol uomo per ideare qualche provvedimento che possa scongiurare un altro dolore mondiale. E ci siamo affrettati a redigere questo progetto, che sottoporremo al Governo non foss'altro per ottenere il brevetto d'invenzione:

Art. 1. — Nelle biblioteche non vi dovrà essere più carta. (Come si vede, questo articolo tende a colpire il bibliotecario prof. Castro, che commise l'imprudenza di farsi chiamare così fino dalla nascita).

Art. 2. — Tutte le librerie saranno diligentemente fotografate. Ogni copia di fotografia verrà fotografata alla sua volta, e di essa saranno tirati tanti esemplari quanti sono i cittadini italiani che sanno leggere e scrivere. (Naturalmente tale disposizione ha lo scopo precipuo di fornire ogni individuo che non sia analfabeta di una biblioteca nazionale: e questo affinchè, in caso d'incendio, rimangano sempre alcune migliaia di biblioteche salve).

Art. 3. — In ciascuna città verrà istituita una libreria di negative, di proprietà esclusiva del Municipio. (Tale provvedimento è preso per impedire che, nel mettere a fuoco le macchine fotografiche e bruciando le biblioteche dello Stato, le fiamme distruggano le librerie di fotografie, e renda così insufficiente l'art. 2).

Art. 4. — Affinchè le biblioteche di cui gli articoli precedenti non rimangano, in caso d'incendio, prive di manoscritti, il Governo si obbligherà di acquistare a prezzi anche elevati quelli che si trovano nelle redazioni dei giornali. (Noi saremo i primi a cedere i nostri a peso d'oro).

Il caso dell'"Eridano,,

I così detti giornali seri fanno un gran chiasso intorno al caso della nave *Eridano*. Ebbene: ci affrettiamo a dichiarare che anche questa è una delle solite gonfiature per dare addosso alla Marina.

Secondo la nostra inveterata abitudine, abbiamo proceduto ad una rigorosa inchiesta inviando il nostro redattore navale sulla faccia dei luoghi.

In plico suggellato abbiamo ricevuto oggi il rapporto originale che abbiamo trasmesso in copia al ministro Mirabello perchè voglia provvedere in conseguenza secondo che gli detteranno la sua saggezza e la sua equità.

Ecco il laconico rapporto del nostro inviato speciale:

« 1° Non è vero che la macchina dell'*Eridano* sia un *macinino da caffè*, secondo afferma l'ufficiale macchinista o un *gira-arrosto* come d'altra parte sostiene l'ammiraglio Gonzales.

In realtà la macchina è un *quid medium* fra i due utensili di cucina, senza però avere quel carattere di utilità che distingue i suddetti.

Io la paragonerei a quelle *fornacelle* portatili che adoperano le stiratrici per riscaldare i ferri da stiro.

« 2° È verissimo che l'*Eridano* non è in grado di far un viaggio nell'Oceano: ma ciò è più che logico e naturale. L'*Eridano* vale a dire lo pseudonimo del Po è avvezzo da tempo immemorabile a non uscire dall'Adriatico.

« 3° Si è detto che l'*Eridano* mangia troppo carbone: anche questo è nell'ordine naturale delle cose: com'è noto l'*Eridano* ha parecchie... bocche, come s'impara anche nell'ultimo trattatello di geografia.

« 4° Altro difetto dello.... schiacciapatate, voglio dire del passabrodo, *pardon* della fornacella dell'*Eridano*, era (ed è) quello di scaldare soverchiamente i cuscinetti.

Ebbene: appunto per questo le autorità dell'arsenale di Venezia riposavano tranquille fra i medesimi.

D'altra parte molto ingiustamente si accusa[no]
le autorità marittime Veneziane di improntitudi[ne]
o di poco patriottismo: perchè (e questo io vi po[sso]
affermare con sicura coscienza) una delle cause d[el]
ritardo nell'allestimento della nave fu questa:
risparmiare possibilmente all'Italia lo smacco
fare una meschina figura all'esposizione di Sai[nt]
Louis non facendo giungere in tempo i prodo[tti]
da esporsi ».

Sul doloroso incidente abbiamo anche interpella[to]
l'ammiraglio Farina; ma questi ci rispose testu[al]-
mente così:

— Cari amici, le chiacchere per me non fan[no]
farina.

Ex capitano son dei bersaglieri
e mi chiamo *GUARNIERI*;
giro molto di notte qual nottambulo
che segua una sottana,
mentre l'idea soltanto mazziniana
seguo col mio pensier.
E se saper volete il mio soggiorno,
io mi trovo da Aragno tutto il giorno.

L'igroscopio Pino

Leggiamo nei giornali che cominceranno presto n[ella]
baia di Portsmouth gli esperimenti coll'igroscopi[o]
con la gru dell'inventore genovese Pino, per me[zzo]
dei quali apparecchi è possibile di esplorare il fo[ndo]
marino e raccoglierne qualunque oggetto di q[ual]-
siasi peso e dimensione: da un nikelio falso ad [una]
nave vera.

Il Governo inglese ha infatti incaricato il P[ino]
di ripescare la famosa nave *Principe Nero* che a[ndò]
a fondo durante la guerra di Crimea con un i[m]-
menso tesoro.

Finiti gli esperimenti di Portsmouth il Pino ve[rrà]
in Italia ove ha ricevuto da ogni parte commiss[ioni]
importantissime.

L'on. Sonnino lo ha incaricato di ripescargli
maggioranza dell'opposizione perduta nella bur[ra]-
sca avvenuta ultimamente nelmare di Monte[ci]-
torio.

L'on. Teso l'ha pregato di ripescargli alm[eno]
una parte di coerenza perduta Vicenza in una b[at]-
taglia elettorale.

Mario Rutelli vuole che il Pino gli peschi il p[en]-
siero filosofico di Spedalieri; Alfredo Baccelli riv[or]-
rebbe un sottoportafogli caduto a mare pochi m[esi]
fa... per pura distrazione; l'on. Bettòlo un te[sti]-
monio che attesti la diminuzione delle Terni [du]-
rante le sue permanenze alla Marina....; l'on.
setti un po' d'eloquenza; l'on. Chimirri la bocc[etta]
della sua ultima tintura; l'on. Bissolati rivorre[bbe]
l'« Avanti »; Ugo Ojetti molte lettere perdut[e]

Quanto a noi del *Travaso* abbiamo incaricat[o il]
Pino di ripescarci i famosi galeoni delle Indie,
vendo la ferma intenzione di impiegare il te[soro]
che essi racchiudono nel migliorare ancora un p[o']
questo giornale, impiantando una redazione *mon*[...]
nell'area del Palazzo Piombino e sistemando
definitivamente Piazza Colonna.

Ma il Pino fece delle obbiezioni:

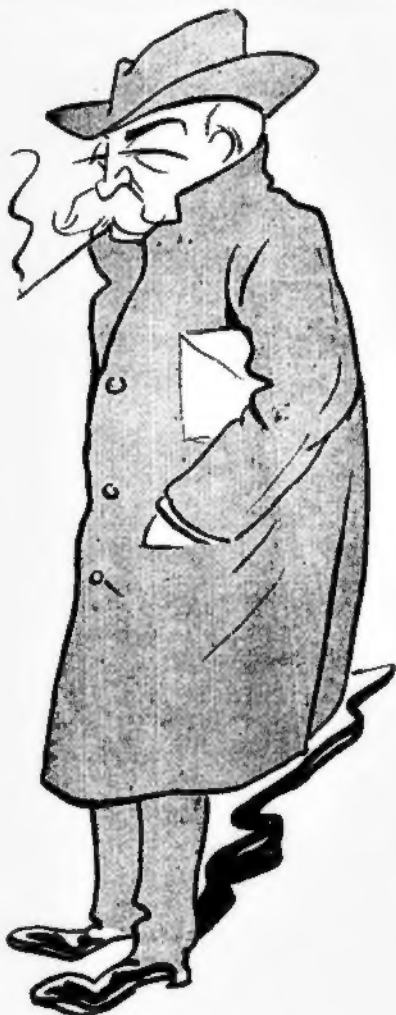
— Migliorare il vostro giornale?... ma vo[i]
avete le pigne!

— Toh!... allora i *Pini* siamo noi!

Vinto da questa impareggiabile freddura il P[ino]

D'altra parte molto ingiustamente si accusano le autorità marittime Veneziane di improntitudine o di poco patriottismo: perchè (e questo io vi posso affermare con sicura coscienza) una delle cause del ritardo nell'allestimento della nave fu questa: di risparmiare possibilmente all'Italia lo smacco di fare una meschina figura all'esposizione di Saint-Louis non facendo giungere in tempo i prodotti da esporsi ».

Sul doloroso incidente abbiamo anche interpellato l'ammiraglio Farina; ma questi ci rispose testualmente così:

— Cari amici, le chiacchere per me non fan.... farina.

Ex capitano son dei bersaglieri
e mi chiamo *GUARNIERI:*
giro molto di notte qual nottambulo
che segua una sottana,
mentre l'idea soltanto mazziniana
seguo col mio pensier.
E se saper volete il mio soggiorno,
io mi trovo da Aragno tutto il giorno.

L'igroscopio Pino

Leggiamo nei giornali che cominceranno presto nella baia di Portsmouth gli esperimenti coll'igroscopio e con la gru dell'inventore genovese Pino, per mezzo dei quali apparecchi è possibile di esplorare il fondo marino e raccoglierne qualunque oggetto di qualsiasi peso e dimensione; da un nikelio falso ad una nave vera.

Il Governo inglese ha infatti incaricato il Pino di ripescare la famosa nave *Principe Nero* che andò a fondo durante la guerra di Crimea con un immenso tesoro.

Finiti gli esperimenti di Portsmouth il Pino verrà in Italia ove ha ricevuto da ogni parte commission importantissime.

L'on. Sonnino lo ha incaricato di ripescargli la maggioranza dell'opposizione perduta nella burrasca avvenuta ultimamente nelmare di Monte Citorio.

L'on. Teso l'ha pregato di ripescargli almeno una parte di coerenza perduta Vicenza in una battaglia elettorale.

Mario Rutelli vuole che il Pino gli peschi il pensiero filosofico di Spedalieri; Alfredo Baccelli rivorrebbe un sottoportafogli caduto a mare pochi mesi fa... per pura distrazione; l'on. Bettòlo un testimonio che attesti la diminuzione delle Terni durante le sue permanenze alla Marina....; l'on. Basetti un po' d'eloquenza; l'on. Chimirri la boccetta della sua ultima tintura; l'on. Bissolati rivorrebbe l'« Avanti »; Ugo Ojetti molte lettere perdute.

Quanto a noi del *Travaso* abbiamo incaricato il Pino di ripescarci i famosi galeoni delle Indie, avendo la ferma intenzione di impiegare il tesoro che essi racchiudono nel migliorare ancora un poco questo giornale, impiantando un redazione *monstre* nell'area del Palazzo Piombino e sistemando così definitivamente Piazza Colonna.

Ma il Pino fece delle obbiezioni:

— Migliorare il vostro giornale?... ma voi ci avete le pigne!

— Toh!... allora i *Pini* siamo noi!

Visto da questa impareggiabile freddura il Pino aderì e così per l'anno nuovo i lettori ne vedranno delle belle... Ma, acqua in bocca... Si tratta di andare 2563 metri sotto il livello del mare e circa 2670 sotto quello di Trilussa!

Necrologio

A Milano, per complicazioni avvenute in un foro, la progettata Esposizione del 1905.

A Montecitorio il Domicilio Coatto, discendente dell'on. Crispi, lascia una figlia sola: la Relegazione Temporanea. Così il casato si estingue.

Pure a Roma la Concordia dei partiti popolari. Anche prima di morire si trovava in uno stato di decomposizione... avanzata.

A Bari la speranza di avere l'acquedotto entro il secolo corrente.

NOTA PERMANENTE DI SOTTOSCRIZIONE

a favore del *Travaso*

Somma precedente L.	1,223,763,41
Da *Carmen Sylva*, dopo aver compiuti i sessant'anni, augurandosi di diventare... *Carmen saeculare* . .	100,00
Dal re di Svezia, dichiarando, circa l'annunziata sua visita in Italia, che *Oscar lo sa, ma no 'l dirà* . . .	100,00
Dal deputato fotografo Marzocchini, facendo una dichiarazione di fedeltà un po'... *negativa*, avendo altri... *obbiettivi*	10,00
Dal ministro della Marina, desiderando di cambiare il proprio nome di Mirabello in quello di... *Miraginsto* .	100,00
Dal buon Toto Cotogni, dichiarando di non aver mai perso il tempo in cinquant'anni di trionfi... e di battute .	100,00
Dal generale De Giorgis, argomentando dalle prime accoglienze che egli si trova in mezzaluna di miele col Sultano	10,00
Dalla signora Loubet, non potendo venire a Roma per questione di rito, anzi di *ma... rito*	1,000,00
Dall'on. Del Balzo, accendendo una Candela ai Santi... principi per essere ministro dell'Interno fra... Centanni .	100,00
Dall'on. Morin, trovando che l'« *Eridano* » è una macchina da caffè... troppo amaro	100,00
Da due attrici francesi, lietissime di essersi trovate a dividere in una stessa sera gli applausi del pubblico romano.	200,00
Totale L.	1,223,690,10

Cronaca Urbana

L'immatricolazione.

Domani, domenica, gli studenti sono in festa per l'annuale immatricolazione dei giovani colleghi non ancora battezzati.

Il *Travaso* plaude alla simpatica festa e riporta le prime strofe dell'inno che verrà cantato per la circostanza sulla novissima aria della *Ciociara*. Si tratta dunque d'una vera primizia:

Quando che viene a Roma la matricola
glie fa girà la testa la gran gente,
nella Sapienza poi com'è ridicola
che studia tanto e non capisce niente.

Quando ha studiato quel pòro babbiano
si gratta la pera e ripete pian piano:
poveretto — poveretto
mò sto in mezzo a un vicoletto (*si ripete*)
e quello ch'è peggio non n'esco pe' mò.

(Coro) — *Aggio lasciato lo dolce paese*
e mò stongo a Roma a fare l'inglese. —

A mano a mano poi ci prende pratica,
di qualche testo fa la conoscenza,
s'è letterato studia la grammatica,
il *Digesto* se fa giurisprudenza.

Lui ci ha la smania di mettersi in vista,
fa l'anarcoide, fa il socialista,
ci ha un cappello — ci ha un cappello
che impedisce de vedello (*si ripete*)
e 'na cravatta che vola qua e là.

(Coro) — *Aggio lasciato lo dolce paese*
e mò stongo a Roma in un mare de spese.—

Il rincaro della carne.

I padroni macellai si sono riuniti alla Borsa per votare un ordine del giorno contro l'aumento della carne.

Mentre troviamo giusto che questa protesta sia stata compilata appunto dai negozianti di carne, non troviamo giusto che essi facciano anzitutto risalire tale aumento alla scarsità delle bestie.

Ma se non c'è altra abbondanza!

Si lagnino piuttosto perchè non è permesso macellarle tutte, e allora daremo loro ragione! Si lagnino piuttosto del codice penale che vieta l'uccisione di una certa classe di bestie, e ci troveremo d'accordo con loro: ma non ce ne escludano l'esuberanza.

Il rialzo della carne, però, se ha meravigliati i macellai, non ha meravigliato noi, che sappiamo perfettamente come, all'appressimarsi del Carnevale, il fenomeno sia più che giustificato.

La Guida Monaci.

Il carnevale languisce, il servizio telefonico urbano va sempre peggio, Pippo Chiccа non c'è più, ma un'istituzione romana sopravvive alla generale decadenza e si fà anzi ogni anno più rigogliosa. L'edizione di quest'anno poi supera in esattezza e abbondanza di particolari tutte le precedenti e starei per dire che con un libro simile tra le mani quasi rimane attutito il dolore dell'incendio della biblioteca di Torino.

Libro aureo, prezioso, dove anche chi abbia perduta la... tramontana può sempre trovare un indirizzo per ricuperarla.

Sarà forse che l'abito non fa il monaco ma è ben vero che la Guida fa il... Monaci e lo ha reso celebre dappertutto anche e forse più di Dante Alighieri.

L'edizione e la legatura della Guida Monaci di quest'anno sono una meraviglia.

TEATRI DI ROMA

Al **Costanzi**: Ecco l'effigie sommaria di Madonna *Laura* Ferraris, per cui il signor *Aloise* si prese il più serio dei dispiaceri. Dispiacere non diviso dal pubblico che approvò invece pienamente la passione adultera di Laura, forse perchè manifestata a chiare e belle note.

Riuscitissima la corsa sul cigno manoprata dal cavalier *Lohengrin* Giraud.

Il pubblico ha applaudito entusiasticamente.

Altre corse che hanno avuto il medesimo caldo successo: quelle della splendida Amelia Karola, della Bruno, dei Magini, dei Coletti, dei Fratoddi e del Rossato.

Al **Valle**: Offriamo un'ultima eco della *Criatura sperduta* sotto forma di questo prezioso bassorilievo rappresentante il padre Scarpetta, il figliuolo Vincenzo e lo Spirito Santo Della Rossa, la vera trinità dell'allegria.

Al **Nazionale**: *Dall'Ago al Milione* con parecchi milioni d'applausi per la qui annessa Vincenzina Barbetti.

Al **Manzoni**: Ultimo successo dell'epoca contemporanea: la serata d'onore della Signora Renata Gherardini.

Al **Metastasio**: « Serafina la devota » la quale, viceversa, non rompe la devozione al pubblico, anzi le apporta notevoli restauri.

All'**Adriano**: Questa sera primo veglione. E' stata già scritturata l'allegria perchè vi regni sovrana.

Al **Salone Margherita**: Le sorelle Denis e gli *Alaska* si manoprano a scopo di pubblico sollievo.

All'**Olympia**: Gran successo della Spagna, degnamente rappresentata dalla danzatrice *Floridas*.

Macello da parecchi secoli in esercizio, con succursali in Armenia e alla frontiera turco-bulgara, carne cristiana di prima qualità, si cederebbe al migliore offerente, preferibilmente però austriaco o russo.

Dirigersi al direttore Abdul — Costantinopoli.

ULTIME NOTIZIE

Gli uomini politici in Vaticano.

Il fatto non è stato smentito: una collaressa dell'Annunziata è stata ricevuta da Pio X che si è mostrato con lei di una infinita cortese amabilità. E neppure si è negato che il Pontefice ha ricevuto in questi giorni parecchi uomini politici cominciando dall'on. Rudinì.

All'on. marchese, Pio X ha cominciato per chiedere il perchè egli non fosse più ritornato presidente del Consiglio. Al che l'on. Rudinì ha risposto che la cosa non dipendeva da lui.

Quindi è stato ricevuto l'on. Luzzatti, il quale pensandola un po' diversamente dal Papa anche in fatto di religione, ha tentato di... convertire il suo interlocutore magari pel tramite del 3 1/2 per cento. Ma inutilmente.

L'on. Camillo Mezzanotte ammesso al bacio della pantofola ha presentato una cospicua offerta per l'obolo ed ha cercato di rientrare nelle spese rimanendo in Vaticano a colazione.

All'on. Marzocchini il Papa ha concesso un paio di *pose*.

L'on. Sola e l'on. Mosciantonio ricevuti per ultimi hanno invocato la protezione del Papa per l'agitazione contro la tratta delle bianche.

E' imminente la convocazione della maggioranza nel cortile di S. Damaso, se pure lo spazio sarà ritenuto sufficiente.

L'on. Panzacchi.

L'on. Panzacchi non sapeva della riunione del Senato in Alta Corte di giustizia. Fu un amico che glie lo disse ieri per caso, incontrandolo pel Corso.

Ma non appena ebbe saputo che per una semplice distrazione il senatore D'Antona si trovava di fronte ai rigori della giustizia, l'on. Panzacchi cacciandosi le mani entro i capelli gridò:

— Mio Dio, se mi dovesse accadere di finire.... all'ergastolo.

E in così dire si asciugò una lacrima col *Giornale d'Italia* scambiandolo pel fazzoletto.

Il Carnevale si avvicina

OVVERO

SI CHIEDONO DEI DIVERTIMENTI

nell'intimità dell'alcova

POESIA

a Caterina

Caterina si diverte
Quando viene Carnevale;
Non starebbe certo inerte
S'io non fossi come son.

Ogni tanto mi deride
Per l'inerzia che le impongo:
— « *Sor marito, si decide*
a lasciarmi un po' goder?

Io non chiedo dei broccati
Per vestirmi e carri e loggie,
Chiedo sol mi vengan dati
Un bel paio di veglion ».

MARIO.

Il Pellico

(Idea travasata).

E si faccia il *punto!*

Dopo *Spedalieri*, il *Pellico:* e in seguito ne vedremo delle belle!... Laddove contempleremo il *chierco* di San Giovanni Paolo o altro tempio, *levato in monumento di riscatto italiano!...*

***Nego il Pellico*, sia in *vita* che in *morte*, laddove egli *sparse lagrime* su *quei dolori* che *Italia gli diede*, sgranando corona di preci!...**

Nego il *pigghimei storici!...* Eleviamo una *colonna cubitale* agli *Eroi ignorati* di patria, che *non lasciarono* nome ma *sangue* e tiriamo innante, facendola terminata con lapide e monumenti a coloro che troppo si conobbero!

TITO LIVIO CIANCHETTINI

ENRICO SPIOMBI - *Gerente Responsabile.*

LA VITA INVERNALE DI ROMA

Un ritrovo molto elegante è quello del « *Five o'clock Tea* » nelle graziose Sale da Thè della spettabile « *China and Ceylon Tea C.° L.td* » — 24-25, Via Capo le Case, presso la Chiesa S. Andrea delle Fratte.

vedi avviso 4. pagina

Roma, Tip. I. Artero — *Piazza Montecitorio, 125*

Secolo II - Anno V.

Il veglione parlamentare

Carnevale non impazza più per le vie: ma nei salotti, negli alberghi, nei teatri in questi giorni.... anzi in queste notti fulgoreggia nel pieno splendore del suo fugacissimo regno.

Tutte le classi sociali hanno avuto il loro veglione, la loro festa, il loro ballo: dai fanciulli abbandonati ai vecchi inabili al lavoro, ugualmente protetti dalla beneficenza moderna che ha lunghe le braccia e infinita la pazienza. Bene dunque hanno provveduto i deputati socialisti, organizzando a Montecitorio, nell'aula parlamentare, un veglione a vantaggio del proletariato italiano che essi rappresentano sì, ma — ahimè! — non sfamano!

E che la loro iniziativa rispondesse alle elevatissime finalità della filantropia sociale, dimostrano il concorso geniale e spontaneo, l'adesione entusiasta degli uomini di tutti i partiti i quali.... ne hanno fatte, naturalmente, di tutti i colori.

Riordiniamo poche ed affrettate note di cronaca, come la brevità del tempo ci consente, ancora inebriati ed estasiati da visioni deliziose, inafferrabili, indimenticabili.

Come scordare, infatti, l'opulenta leggiadria di un odalisca che, fedele alle sue abitudini, interrompeva ad ogni istante le conversazioni e i discorsi dei deputati più allegramente sfaccendati?

L'onor. Gattorno, sempre mondano e grazioso, credette di riconoscere in quella deliziosa mascherina una bellezza greca, da lui già incontrata alle Termopili e — dicono i maldicenti — anche resa madre della libertà..... propugnata da tutti i volontarii.

E in ricordo della famigliarità incontrata sui campi di battaglia, arrischiò un pizzicotto: ma la mascherina gli sparò contro un proiettile così micidiale che l'eroico colonnello può dire di dovere la vita a un esemplare di un suo recente discorso elettorale, che ha fatto da corazza imperforabile.

Ciò non toglie che il brutale incidente ha destato grandissimo panico! accorse subito il questore Giordano-Apostoli, severamente vestito da dottor Balanzone e iniziò una severa inchiesta, assistito dal cav. Nuvoloni.

Ricercato diligentemente il proiettile, questo fu repertato e passato agli archivii: l'arma di cui l'odalisca avvenente si era servita era un esemplare (invenduto come parecchi altri) della prima, unica ed ultima edizione, dell'acclamato romanzo *L'Ostrica* del deputato Carlo del Balzo.

Per contro, silenzioso truce, ma ammiratissimo pel suo costume su cui brillava il magnifico collare del Toson d'oro, passeggiava nell'aula, destando infinita curiosità, un *hidalgo* spagnuolo nel quale l'on. De Cesare credette di riconoscere il pizzo napoleonico, cerumato e impomatato dall'odisi.

Gli si avvicinò e gli disse:

— Vuoi bere con me?

— Lo spagnuolo non beve, o fra' Pacomio!.... tranne che una bibita, domani, al Guardabassi.

L'avventura non ha avuto seguito, grazie all'intervento dell'on. Serena che presiede al cenacolo dell'antico caffè di piazza Montecitorio.

Troppo lungo sarebbe elencare e ricordare tutte

Un numero Cent. 10 Arretrato Cent. 20 N. 207.

ABBONAMENTI.
Per un anno { in Italia, . . . L. 5 / all'Estero . . . » 7
Dirigere lettere, vaglia e cartoline-vaglia agli uffici del giornale
Corso Umberto I, 391, p. 2°

Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso
Carlo di Castelnuovo ROMA, 37, Via della Mercede.
Telefono 36-27. — Prezzo: 4. pagina, cent. 60; 3. pagina, L. 2 — la linea di corpo 6.

I manoscritti non si restituiscono

Conto corrente colla Posta

Il Travaso delle Idee della Domenica

L'attacco: Dico *attacco* e nego!... Dico attacco e sottintendo quell'*accapiglio sanguinario* manoprato a ragione di *conflitto russo-giapponese!...* Dico *attacco* e sottintendo li *ostilità iniziati* con successo di morti, stragi ed altre calamità. *Accidenti alla pace,* io dico!... Accidenti alla pace che si pingua di *discorsi* a *tavola* e non sa donar mano alli *fatti,* cancellando dal novero vivente *guerre, battaglie e scaramucci!...* Accidenti alla *umana pocrisia* che grida *fratellanza* e pratica *fratricidio!...* Accidenti alla *pace* e alli uniti *congressi e banchetti!...* Laddove *dopo il pasto succulento* è naturale che le nazioni si levino *briache* di mensa e come *briachi* non sappiano che *darsi coltellate* e *generare il fattaccio!*

TITO LIVIO CIANCHETTINI.

Secolo II - Anno V. Roma, 14 Febbraio (Uffici Corso Umberto I, 391) Domenica 1904 N. 207

Il veglione parlamentare

Carnevale non impazza più per le vie: ma nei salotti, negli alberghi, nei teatri in questi giorni.... anzi in queste notti fulgoreggia nel pieno splendore del suo fugacissimo regno.

Tutte le classi sociali hanno avuto il loro veglione, la loro festa, il loro ballo: dai fanciulli abbandonati ai vecchi inabili al lavoro, ugualmente protetti dalla beneficenza moderna che ha lunghe le braccia e infinita la pazienza. Bene dunque hanno provveduto i deputati socialisti, organizzando a Montecitorio, nell'aula parlamentare, un veglione a vantaggio del proletariato italiano che essi rappresentano sì, ma — ahimè! — non sfamano!

E che la loro iniziativa rispondesse alle elevatissime finalità della filantropia sociale, dimostrano il concorso geniale e spontaneo, l'adesione entusiasta degli uomini di tutti i partiti i quali.... ne hanno fatte, naturalmente, di tutti i colori.

Riordiniamo poche ed affrettate note di cronaca, come la brevità del tempo ci consente, ancora inebriati ed estasiati da visioni deliziose, inafferrabili, indimenticabili.

Come scordare, infatti, l'opulenta leggiadria di un odalisca che, fedele alle sue abitudini, interrompeva ad ogni istante le conversazioni e i discorsi dei deputati più allegramente affaccendati?

L'onor. Gattorno, sempre mondano e grazioso, credette di riconoscere in quella deliziosa mascherina una bellezza greca, da lui già incontrata alle Termopili e — dicono i maldicenti — anche resa madre della libertà..... propugnata da tutti i volontarii.

E in ricordo della famigliarità incontrata sui campi di battaglia, arrischiò un pizzicotto: ma la mascherina gli sparò contro un proiettile così micidiale che l'eroico colonnello può dire di dovere la vita a un esemplare di un suo recente discorso elettorale, che ha fatto da corazza imperforabile.

Ciò non toglie che il brutale incidente ha destato grandissimo panico! accorse subito il questore Giordano-Apostoli, severamente vestito da dottor Balanzone e iniziò una severa inchiesta, assistito dal cav. Nuvoloni.

Ricercato diligentemente il proiettile, questo fu repertato e passato agli archivii: l'arma di cui l'odalisca avvenente si era servita era un esemplare (invenduto come parecchi altri) della prima, unica ed ultima edizione, dell'acclamato romanzo *L'Ostrica* del deputato Carlo del Balzo.

Per contro, silenzioso truce, ma ammiratissimo pel suo costume su cui brillava il magnifico collare del Toson d'oro, passeggiava nell'aula, destando infinita curiosità, un *hidalgo* spagnuolo nel quale l'on. De Cesare credette di riconoscere il pizzo napoleonico, cerumato e impomatato dall'odisi.

Gli si avvicinò e gli disse:

— Vuoi bere con me?

— Lo spagnuolo non beve, o fra Pacomio!.... tranne che una bibita, domani, al Guardabassi.

L'avventura non ha avuto seguito, grazie all'intervento dell'on. Serena che presiede al cenacolo dell'antico caffè di piazza Montecitorio.

Troppo lungo sarebbe elencare e ricordare tutte le maschere che profusero i tesori del loro spirito e della loro arguzia in questa notte fatata.

Notato alla bell'e meglio un *Todaro brontolone*, afflitto dalla fissazione di essere fatto sottosegretario di Stato, e ancor più afflitto dalla ingratitudine umana, la quale lo ha tradito proprio nel momento che credeva di essere arrivato.

L'on. Balenzano, che era festeggiatissimo da molte mascherine d'ambo i sessi, asseriva che quel *Todaro* era l'on. Spinaci coi Piselli: e molti l'hanno creduto, anche perchè il Dio Sole, vale a dire Gigione, gli voltava le spalle. La brevità dell'ora non ci ha consentito di accertare l'esattezza di questa informazione.

Ma se l'aula era brillante, e i colloquii dilettosi si incrociavano (notevole e notato quello di un magnifico Arlecchino-Teso con un delizioso Stenterello in cui Francesco Petrarca riconobbe nientemeno che l'on. Landucci) anche i corridoi erano affollatissimi.

Ho così, nella mente, un fuggevole ricordo dell'on. Prinetti che diceva corna del Ministero ad una *bajadera* meravigliosa: vogliono alcuni dilettanti di politica estera che in quelle vesti leggiere e svolazzanti si adagiasse la lealtà diplomatica dell'on. Tittoni e che a quel colloquio presiedesse uno spirito di affabilità e di concordia che soltanto può apprezzare chi conosce la squisita gentilezza e deferenza dell'on. Prinetti pei suoi successori.

Nel corridojo dei passi perduti passeggiava solitario un *domino nero.*

Gli si avvicinò l'on. Guido Baccelli e gli disse:

— Mascherina, ti diverti?

Il domino rispose:

— Embè, va a mori ammazzato, e lascia sta chi va pei fatti suoi.

Il gioviale e giocondo mascherotto è poi stato riconosciuto: era l'on. Scaramella-Manetti che aveva voluto aggiungere brio e vivacità al nobile festino.

E finiamo con una indiscrezione: mentre tutti si divertivano in pubblico, in un gabinetto al secondo piano era imbandita una sontuosa cena, irrigata da fiumi di sciampagna. Sedevano a mensa una *folli'a* fantasticamente adorna, in grandi e squisite tenerezze con un moschettiere magnifico.

Erano semplicemente l'on. Biancheri e l'on. Pellegrini che facevano pace!

Il veglione al Teatro dell'estremo Oriente

Mascherate in comitiva che si disputano il premio. — La giuria è perplessa.

Cercasi una forte partita di Nasi di tutte le dimensioni e di tutte le forme, per una grande mascherata in comitiva. — Rivolgersi: Bissolati - Roma.

Non è uno scherzo di CARNEVALE!!!

Giovedì sera alle otto, come era stato annunziato, alla presenza di numerosissimi abbonati è stato fatto nel nostro salone il sorteggio delle belle terrecotte modellate pel **Travaso** *dallo scultore Franzini e destinate ciascuna ad ogni gruppo di cinquecento abbonati.*

La sorte ha favorito i seguenti abbonati:

Sig. **Amerigo Serdi**, *Salita S. Caterina, n. 30 Napoli — Sig.* **Paolo Vagnini**, *Aix les Bains — Cav.* **Giacomo Castrucci**, *Foro Traiano 30, Roma — Avv.* **Lazzaro Freccia**, *Via Ghibellina 77, Firenze — Sig.* **Uberto Berti**, *Via Cavour 221, Roma.*

Servizio telegrafico particolare del *Travaso*

Palermo, 10. — L'altro ieri in vicinanza di Castrovillari alcuni buontemponi mascherati aggredirono un noto e ricco proprietario depredandolo di centomila lire in contanti che egli portava indosso.

— *Questa sì che è una bella mascherata!* (N. d. R.).

Baltimora, 9. — Tutta la città è in fiamme. L'effetto è veramente stupendo. Mai si era vista una illuminazione così riuscita. Più di 500 mila persone presero parte al grandioso veglione, non riuscendo a trovare la via di casa... e neanche la casa.

Trapani, 10. — Una rappresentanza è partita per Roma onde prender possesso dell'Elefante della Minerva che verrà qui trasportato a spese del Comune per prender parte al corso dei carri il Giovedì grasso. L'Elefante è già debitamente imballato a bordo di un brigantino che trovasi a Ripagrande. Una intera flottiglia di paranze trapanesi carica di 7532 cassoni pieni d'ogni ben di Dio è già in viaggio per la Sicilia.

Salerno. — Due parroci di un paese vicino ebbero una bella pensata carnevalizia... quindici anni fa. Misero la sorella in una stalla essendo un po' alticci e poi, smaltita la sbornia, si dimenticarono dello scherzo e della sorella, seguitando coscienziosamente a dir messa tutti i giorni. Ma sabato scorso un delegato ed alcuni carabinieri scovarono la povera donna inebetdita e scarna come... la Quaresima. I due preti risposero che di carnevale ogni scherzo vale, ed i carabinieri per non essere meno spiritosi portarono i degni servi di Dio in carcere.

Firenze, 10. — Uno scherzo simile al precedente fece pure alla sorella certo Servi. Lo scherzo però durava da quattordici anni senza che nessuno se ne fosse accorto.

Tunisi, 10. — Il maestro Pini discutendo coi suoi padrini circa il duello con Athos di San Malato dette un forte pugno sul tavolo ferendosi con un chiodo alla mano.

I padrini dell'avversario dichiararono che sono pronti a ritenere lo scontro per avvenuto, qualora il Pini riconosca lealmente e pubblicamente di essere stato ferito per merito e virtù di Athos di San Malato.

Pini ne avrà per 4 o 5 giorni di malattia; perciò per ora non si sa chi dei due sia più *san*... o più *malato*.

La querela al maestro Puccini

Credemmo in principio che si trattasse di una mascherata, di un carro simbolico, di una *réclame* per la *Madame Butterfly*, che va in scena nella settimana entrante. Niente di tutto questo.

Semplice e volgare questione quella di cui si trattava: la querela di una signorina ventiquattrenne innamorata di Puccini, che sulle prime... accordava completamente amore e baci ma poi, per un guasto del *diapason*, era caduto in una discordia tale da comporle — dopo una *suite* di più di mille lettere ardenti — una sinfonia di insulti, fuor di misura sanguinosi, all'indirizzo suo e dei parenti suoi, vivi e trapassati.

Le iniziali della fanciulla tradita — M. C. — ci spinsero a spiegare il mistero e a disvelare il nome di questa eroina, di cui sappiamo che ogni compositore di opere è obbligato ad innamorarsi. Che non sia, supponemmo, la stessa *Manon* — l'iniziale del nome c'è — tornata dalle Americhe a chiedergli ragione delle note strazianti messele in bocca pochi momenti prima di morire? che non sia *Mimì* — anche qui c'è l'iniziale del nome — la quale torni al mondo per insegnargli che il solo Leoncavallo, l'uomo mascherato da poeta e da musicista nonchè esperto al bacio di tutte e nove le divine Muse e del Monopolio librettistico, ha il diritto di musicare la sua passione di tisica? che non sia forse *Iris* in persona venuta dal Giappone per rinfacciargli l'inumana concorrenza al suo Autore col pescare in quel paese una *Madame Butterfly* qualsiasi?

Quello che è certo, è che il fatto rappresenta il solito ritornello d'amore: la ragazza tradita e abbandonata.

La signorina M. C. però — che inutilmente s'illuse di trovare in Puccini uno splendido s... partito — «giunta sul passo estremo» invece di cantare: «O dolci baci, o languide carezze» e di morire disperata, come è la buona usanza, temette di imitare l'eroe del suo traditore e preferì di affogare il romanticismo della sua musica avventura nella volgarità di un ambiente giudiziario.

Ora dunque incomincia... l'opera della giustizia: speriamo che si risolva in un'... opera buffa e allieti il trionfo prossimo di *Madame Butterfly*.

Eccolo qui, di Roma deputato,
***pirocorretto* viene ognor chiamato;**
dalla sera egli strepita al mattino
e per questo io lo chiamo *Rugantino*.

Le lettere della "Tegami,,

Al signor Direttore del Travaso
in tutta fretta.

Caro Direttore,

Che vole? Ci ho l'eruzione in testa con tutto questo acciaccapisto d'idee che mi fanno *cakevolk* nel cervello. La cosa del trionfo di stasera al veglione del Circolo Artistico mi ha così scompaginata che non sò come in mezzo alla *papetterie* dove ci tengo la robba inedita m'è venuto di pescare questa poesiola che feci un carnevale due anni fa e che adesso mi pare che ci abbia come dicono loro, il sapore dell'attualità... Lo lascio perchè è venuto adesso Pontecorvo a mettermi in prova la vita di seta per andare al Costanzi col pelo di ermellino di dietro. Ci vediamo là.

Sua
M. T.

Il Pulcinella

C'è un Pulcinella nel mio passato,
un pulcinella bruno, slanciato
e nella candida veste assai scick.
Ancor l'allegra voce risuona:
grido da lungi: — Bella quagliona! —
e offri una lingua di Menelik.

Sul palcoscenico dell'Adriano
trecento maschere facean baccano,
ma nel mio palco non c'era alcun.
Il pulcinella mi sorrideva,
mentre l'orchestra pazza faceva
(direbbe il Pascoli): Zun zun! Zun zun!

Mi volsi intorno: — Dov'è il marchese? —
gridai: — Francesco! — Ma niun m'intese:
era fuggito con un bebè.
Fremei di sdegno, di gelosia...
— O Pulcinella, portami via! —
— Dove? — All'inferno! — Meglio al buffet! —

— O Pulcinella, sei spiritoso! —
— È il mio mestiere! — Con un nervoso
gesto la maschera sul volto alzò.
O volto maschio pallido e fiero,
ecco tu torni nel mio pensiero
che tante cose dimenticò!

Là nel cassetto delle memorie
ove sepolte giaccion le storie
del mio passato libero e scick,
tra fiori e sciarpe, tra centinaia
di letterine, tragica e gaia
sta quella lingua di Menelik.

TEGAMI MARIA.

Il canto del TRAVASO in maschera

a donna Maria Tegami.

Per te, donna Maria, sciolgo il mio canto
e vorrei di Carducci avere l'estro
per cantare di te, degna di tanto
alto maestro.

Com'eri bella jeri sera quando
tra l'ondeggiar degli uomini in marsina
incedevi, a Cerino il braccio dando,
quale regina.

Alta e ridente, e sotto i cigli vivi
di selvatico fuoco lampeggiante
grande e profondo l'occhio azzurro aprivi
ed ammiccante.

Come il ciano seren tra l'ineguale
òr delle spiche, tra la bionda chioma
fioria quell'occhio azzurro imperïale,
sì noto a Roma.

Imperïale e non lo dico a caso,
chè sovrana al Veglione tu se' stata
quando con te comparve del «*Travaso*»
la mascherata.

Quale regina ti faceva scorta
il più bello di noi travasatori,
Mario, al quale ogni fè d'amore è morta,
Mario de' Fiori.

Caterina, sua moglie, era alla coda,
trasfigurata dal gioir novello,
con *Guido Vieni*, figurin di moda,
truce, ma bello;

e v'era ancora fra cotanta festa
Oronzo E. Marginati, il buon romano,
marito e cittadino che protesta
sempre, ma invano.

Che più? il gran *Tito Livio Cianchettini*,
il padre nostro venerato, c'era,
alta brandendo e piena di destini
la sua bandiera;

la sua bandiera su cui stanno impressi
i segni d'uno spirto irato a' Numi
che versava a tutela degli oppressi
d'inchiostro fiumi.

Chiudeano alfine il tuo corteo d'onore
duo gendarmi feroci negli aspetti:
l'uno *Scarpelli*, a' masnadier terrore,
l'altro *Marchetti*.

Ben se n'accorse Oronzo E. Marginati,
che a un certo punto volle protestare
e da' que' due gendarmi indiavolati
si fè arrestare.

Con tutto questo quando tu apparisti
nel bel Costanzi illuminato a giorno,
tutti a te di Cervara i degni artisti
furono intorno.

Coi gesti e con la voce invan Colonna
di farti largo si sforzava; invano!
chè attorno ti premea, povera donna,
un fiume umano.

Alfin di tra quel premere indiscreto
t'apristi il varco con arguti motti,
ma non senza il tributo consueto
di pizzicotti;

chè il fianco baldanzoso ed il restio
seno a' freni del vel prometteau troppa
gioja d'amplessi al mascolin desio
ed era.... stoppa!

Cleopatra e Messalina, imperatrici
invide, a parte si teneau sdegnose
imprecando alle tue provocatrici
grazie formose.

E piansene la trista Cleopatra,
ma Guido Vieni a tempo a lei volò
e con la sua barbetta ispida ed atra
l'accarezzò.

Intanto a cena tu n'andasti insieme
con Colonna, con Sola e Mosciantonio;
e Sola ti propose (oh! vana speme!)
il matrimonio;

ma la proposta gli rimase in gola,
chè tu dicesti: «*Io vostra moglie? oh guai!*
sarei così Maria Tegami... **Sola**!
... ah! questo mai!

b.

Il nobile festino

L'iniziativa di questo *bal masqué* a prezzi non del tutto, ma quasi popolari, fu presa dalla *Camera del lavoro* la quale, con un suo ordine del giorno votato per acclamazione, espresse il desiderio che la nobiltà romana potesse far pompa dei propri blasoni, in un luogo ove le classi operaie non sarebbero andate in segno di protesta contro il biglietto d'ingresso.

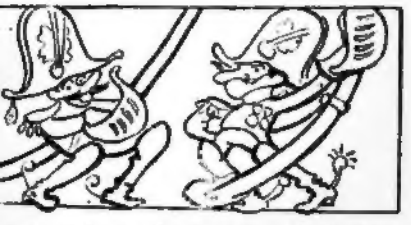
In seguito a tale deliberazione tutta la nostra aristocrazia si adoperò perchè il nobile festino riuscisse degno delle più antiche tradizioni e ordinò al proprio servidorame di spolverare le armi gentilizie, perchè facessero bella mostra di sè nei palchi del *Costanzi*. Dopo ciò si formarono dei comitati: uno di principi dell'aristocrazia nera ed uno di duchi dell'aristocrazia bianca, i quali ebbero l'incarico di recarsi alla Consulta Araldica per verificare se tutti i titoli nobiliari portati da coloro che avevano fatto domanda d'intervenire al festino fossero autentici.

Compiuto tale indispensabile lavoro vennero aperte le inscrizioni: il principe don Cerino Colonna fu incaricato di registrare i nomi delle signore, confrontando nell'ufficio d'anagrafe l'ortografia del loro casato, e al conte Piella fu affidata la delicatissima mansione di contare il numero delle palle di ciascuna nobile corona.

Ora le adesioni al nobile festino sono già così numerose che tutto fa credere che esso riuscirà un vero *bazar* di stemmi. Facendo poi un calcolo approssimativo, si ha ragione di supporre che il totale dei quarti di nobiltà sarà uguale alla somma delle ipoteche che si trovano registrate nell'ufficio omonimo, divise per il numero delle cappelle gentilizie e moltiplicata per la differenza che passa fra il complesso delle coccarde e il totale dei bottoni delle livree. Come si vede, i conti non faranno difetto.

Un'ultima indiscrezione: la società per le caccie alla volpe ha fatto sapere ai membri dell'aristocrazia romana che essi potranno intervenire al festino in *frack* rosso anche se in origine fu perfettamente nero, e che se il loro sangue non è assolutamente *bleu* alla festa del *Costanzi* saranno ammessi lo stesso purchè dimostrino di sapere saltare l'ostacolo del biglietto d'ingresso.

Notizie abbastanza attendibili ci mettono in grado di assicurare che il pubblico del nobile festino sarà così distribuito: 840 duchi e duchesse, 24 principi, 89 principesse di cui molte russe, 450 marchese, 407 baroni di cui molti con l'effe, 284 conti molti dei quali da saldare e 2480 cavalieri dei varii ordini e contrordini.

LA MASCHERATA DI CERVARA

Come tutto il pubblico sa, stasera il Circolo Artistico dà al Costanzi la sua famosa festa di Cervara con uno splendido corteo che è una specie di insalata russa, perchè c'è un po' di tutto.

Ma non tutti sanno che al corteo per deficienza di tempo non si sono potute assegnare le mascherate seguenti:

1ª **La flotta italiana secondo gli intenditori:** Questa è una mascherata in comitiva di grandissima attualità e che costa pochissimo, anzi niente. Basta sguernire la cucina di casa dei più essenziali utensili e girare piano piano nel *mare magnum* del veglione avendo cura di fermarsi ogni tanto per la rifornitura del carbone o per rimediare a frequenti avarie nel funzionamento dei suddetti utensili, ossia macinini da caffè, gira-arrosti, passabrodo, scola-maccheroni, schiaccia-patate, forno di campagna e simili.

Il pubblico non potrà a meno di ammirare la imponente comitiva e di dire: Mira... bello!

I progressi della chirurgia: (mascherata individuale). È il solito *clown* che caccia dalla bocca dei chilometri di nastri..... dimenticatigli in gola dal chirurgo operatore in seguito ad una tracheotomia.

Se finito il nastro esce dalla bocca un ombrello, vorrà dire che l'operazione è stata fatta con tempo piovoso, e l'effetto è irresistibile.

L'Italia a Saint-Louis: (mascherata individuale). Una bella donna rappresenta l'Italia che su di una tela sta facendo una figura... molto brutta.

Nulla di più semplice e grazioso.

L'acquedotto pugliese: (mascherata individuale). Un contadino nel pittoresco costume pugliese che cerca invano di bere in un di quei bicchieri detti di Tantalo, a doppia parete.

La guerra Russo-Giapponese: (mascherata individuale). Un orso bianco che si arrampica su di un nespolo del Giappone per.... pigliare le nespole, e ci riesce.

Gli ultimi monumenti: (mascherata a coppia). Nicola Spedalieri e Silvio Pellico a braccetto; il primo vestito da muratore (franco) ed il secondo da carbonaro; dopo un po' il bianco della calce del primo si mescola al nero del carbone del secondo e non si capisce più di che colore siano i due valentuomini.

La Posta elettrica: (mascherata a coppia). Due persone travestite da pali telegrafici unite da un filo metallico si collocano alle due estremità della sala e si trasmettono dei dispacci affidati ad una tartaruga che fa da carrello e scorre sul filo.

(Brevettata dal Sindacato *Piscicelli e C. Limited London Company*).

I cavalieri del lavoro: (mascherata in comitiva). Vari grassi borghesi decorati che portano in mano delle seghe (simbolo del lavoro). Alcuni se le stanno costruendo per dimostrare che non hanno ancora finito di lavorare.

Il risveglio del mezzogiorno: (carro allegorico). Una orizzontale a letto che si sveglia mentre la pendola segna o suona il mezzogiorno.

Il processo Ferri-Bettolo: (mascherata individuale). Una signora in *botte* che tiene in mano la bilancia ed al fianco la spada, si diverte a dar dei colpi ora ad un cerchio da ragazzi ed ora alla carrozzella. Ma finisce per battere il Ferri perchè è troppo caldo.

Infine tra le maschere isolate che non si sono potute esporre all'ammirazione del pubblico, ma che tuttavia avrebbero avuto un successo straordinario notiamo: il pittore Mussini in costume di *Frate Braciola* sparente e ricomparente ad ogni momento con dispiaceri da scordare e... quadri da vendere.

Cronaca Urbana

Il Cittadino che protesta.

Egregio signor Cronista,

Sento che qualcuno, verbigrazzia, si lamenta perchè il Carnovale, dice, nun è più quello di una volta, che, salvognuno i bagliocchi piovevano e c'era la vera allegria.

Io sono un omo d'ordine ed eziandio attempatello, e per quanto mi posso aricordare, di carnovali belli ne ho veduti che lèvati!

Ma arimpiangere quella boglieria dei tempi ultimi, mi permetta di dirlo, sarebbe come se uno, per modo di dire, si suicidasse perchè non cià più un incommodo che ci s'era affezzionato.

Ma me, la saluta lei, tutta quella canaglia che veniva pel Corso?...

S'era rivati, che se non faceva presto a finire, la Suburra, come suol dirsi, invadeva il Palatino!..

Dice, un tempo si tiravano le galanterie e le bomboniere, ma, dico io, l'ultimi tempi la meglio sciccheria erano torzi e cetroli che, salvando i nostri principi politici, la colonna Antonina diventa una canna di pippa.

Mi ricordo che un giorno ti sorto con Terresina, che eravamo sposetti, e, dice, andiamo un po' a vedere questi mattacchioni.

Non mi tiro per le lunghe a narrarci quello che ci successe, ma ci basti dire che al primo spintone d'uno che voleva raccogliere un mazzettaccio, e ci aggiunga che Terresina era in stato molto interessante, per un pelo non ci fanno nascere il pupo davanti Aragno, che manco la vergogna.

Io poi, arimedio, come suol dirsi, una rapa in un occhio, e così per un mese di fila mi si storse la visuvale che per vedere Terresina dovevo guardare dall'altra parte.

E arimpiangiamo il Carnovale?...

Ma salute a noi, come diceva Nerone, fino che nun torna lui!... E si questi signori vònno una torsata, mi passi sul termine, in faccia, diano due bagliocchi a un zozzone qualunque e se la facciano ammollare!..

Abbasta, la saluto e ci stringo la mano

Suo Dev.
ORONZO E. MARGINATI
Membro onorario, Ufficiale di scrittura, etc.

Il Veglione della Stampa.

L'anno scorso, durante il veglione della stampa, una maschera che poteva avere un'ottantina d'anni e che lasciava scorgere tutti i suoi acciacchi s'avvicinò al comm. Lazzaro, e dopo essersi rallegrata con lui della splendida riuscita della veglia riuscì ad innamorarlo pazzamente. Il comm. Lazzaro avrebbe voluto che la maschera accettasse, se non una cena, almeno il suo braccio: ma la vispa ottuagenaria lo piantò in asso dicendogli:

— Ci rivedremo alla stagion dei fiori.

Abbiamo voluto rievocare questo ricordo per spiegare i motivi che hanno indotto ad intitolare il veglione della stampa che si terrà domani sera *Veglione Floreale*.

In esso concorreranno a premi in danaro le maschere che indosseranno costumi raffiguranti i più bei fiori, tanto freschi che artificiali: sono esclusi però i fiori poetici, il fior di farina, e i fioretti da scherma: si fa eccezione per qualche fiore di galantuomo, purchè dica delle cose spiritose a fior di labbra.

Potranno inoltre concorrere a premi giornalistici le maschere che daranno prova di sapere leggere e scrivere: questi premi consisteranno in un abbonamento per un anno all'*Opinione*, in uno semestrale al *Giorno*, e in uno perpetuo alle *Forche Caudine*.

Il comm. Lazzaro, che è l'anima del *Veglione Floreale*, ha poi organizzato una mascherata alla quale prenderanno parte *Rastignac*, in costume da *Violetta mammola*, Alberto Bergamini da *Crisantemo*, Primo Levi da *Non-ti-scordar-di-me*, Cesare Castelli (*Caesar*) da *Orchidea*, il barone Augusto Ferrero da *Giglio*, Cocuccioni da *Garofalo rosso*, Guido Podrecca da *Margherita*, Peppino De Sena da *Girasole*, Sbiego Angeli da *Narciso*, Domenico Oliva da *Camelia screziata*, Casali da *Peonia*, Casalegno da *Ninfea* e Belcredi da *Magnolia*.

Giulio Rosada si diverte.

Se Giulio Rosada ha ottenuto di poter passare il carnevale in famiglia, deve ciò unicamente al *Travaso*. Il nostro giornale infatti fu il solo che non prese mai sul serio il mistero della signora scomparsa, ed è quindi naturale che l'autorità giudiziaria, la quale ha il buon senso di leggere assiduamente la nostra prosa, si sia decisa a concedere anche al Rosada un poco di divertimento.

Il giovane romanziere ha già ordinato un costume da maschera che indosserà in uno dei prossimi veglioni per prendere brillantemente in giro quel mattacchione del delegato Paolella e per fare un chiasso indiavolato intorno a quel bel tipo del questore Giungi: egli li farà arrabbiare per un bel pezzo, poi, in mezzo al veglione, si metterà a giocare con loro a mosca cieca.

In queste ultime sere di carnevale darà anche

Cronaca Urbana

Il Cittadino che protesta.

Egregio signor Cronista,

Sento che qualcuno, verbigrazzia, si lamenta perchè il Carnovale, dice, nun è più quello di una volta, che, salvoguuno i bagliocchi piovevano e c' era la vera allegria.

Io sono un omo d' ordine ed eziandio attempatello, e per quanto mi posso aricordare, di carnovali belli ne ho veduti che lèvati!

Ma arimpiangere quella boglieria dei tempi ultimi, mi permetta di dirlo, sarebbe come se uno, per modo di dire, si suicidasse perchè non cià più un incommodo che ci s'era affezzionato.

Ma me, la saluta lei, tutta quella canaglia che veniva pel Corso?...

S' era rivati, che se non faceva presto a finire, la Suburra, come suol dirsi, invadeva il Palatino!..

Dice, un tempo si tiravano le galanterie e le bomboniere, ma, dico io, l' ultimi tempi la meglio sciccheria erano torzi e cetroli che, salvando i nostri principi politici, la colonna Antonina diventa una canna di pippa.

Mi ricordo che un giorno ti sorto con Terresina, che eravamo sposetti, e, dice, andiamo un po' a vedere questi mattacchioni.

Non mi tiro per le lunghe a narrarci quello che ci successe, ma ci basti dire che al primo spintone d' uno che voleva raccogliere un mazzettaccio, e ci aggiunga che Terresina era in stato molto interessante, per un pelo non ci fanno nascere il pupo davanti Aragno, che manco la vergogna.

Io poi, arimedio, come suol dirsi, una rapa in un occhio, e così per un mese di fila mi si storse la visuvale che per vedere Terresina dovevo guardare dall' altra parte.

E arimpiangiamo il Carnovale?...

Ma salute a noi, come diceva Nerone, fino che nun torna lui!... E si questi signori vònno una torsata, ini passi sul termine, in faccia, diano due bagliocchi a un zozzone qualunque e se la facciano ammollare!..

Abbasta, la saluto e ci stringo la mano

Suo Dev.

Oronzo E. Marginati

Membro onorario, Ufficiale di scrittura, etc.

Il Veglione della Stampa.

L'anno scorso, durante il veglione della stampa, una maschera che poteva avere un'ottantina d'anni e che lasciava scorgere tutti i suoi acciacchi s'avvicinò al comm. Lazzaro, e dopo essersi rallegrata con lui della splendida riuscita della veglia riuscì ad innamorarlo pazzamente. Il comm. Lazzaro avrebbe voluto che la maschera accettasse, se non una cena, almeno il suo braccio: ma la vispa ottuagenaria lo piantò in asso dicendogli:

— Ci rivedremo alla stagion dei fiori.

Abbiamo voluto rievocare questo ricordo per spiegare i motivi che hanno indotto ad intitolare il veglione della stampa che si terrà domani sera *Veglione Floreale.*

In esso concorreranno a premi in danaro le maschere che indosseranno costumi raffiguranti i più bei fiori, tanto freschi che artificiali: sono esclusi però i fiori poetici, il fior di farina, e i fioretti da scherma: si fa eccezione per qualche fiore di galantuomo, purchè dica delle cose spiritose a fior di labbra.

Potranno inoltre concorrere a premi giornalistici le maschere che daranno prova di sapere leggere e scrivere: questi premi consisteranno in un abbonamento per un anno all'*Opinione*, in uno semestrale al *Giorno*, e in uno perpetuo alle *Forche Caudine.*

Il comm. Lazzaro, che è l'anima del *Veglione Floreale*, ha poi organizzato una mascherata alla quale prenderanno parte *Rastignac*, in costume da *Violetta mammola*, Alberto Bergamini da *Crisantemo*, Primo Levi da *Non-ti-scordar-di-me*, Cesare Castelli *(Caesar)* da *Orchidea*, il barone Augusto Ferrero da *Giglio*, Cocuccioni da *Garofalo rosso*, Guido Podrecca da *Margherita*, Peppino De Sena da *Girasole*, Sbiego Angeli da *Narciso*, Domenico Oliva da *Camelia screziata*, Casali da *Peonia*, Casalegno da *Ninfea* e Belcredi da *Magnolia*.

Giulio Rosada si diverte.

Se Giulio Rosada ha ottenuto di poter passare il carnevale in famiglia, deve ciò unicamente al *Travaso.* Il nostro giornale infatti fu il solo che non prese mai sul serio il mistero della signora scomparsa, ed è quindi naturale che l'autorità giudiziaria, la quale ha il buon senso di leggere assiduamente la nostra prosa, si sia decisa a concedere anche al Rosada un poco di divertimento.

Il giovane romanziere ha già ordinato un costume da maschera che indosserà in uno dei prossimi veglioni per prendere brillantemente in giro quel mattacchione del delegato Paolella e per fare un chiasso indiavolato intorno a quel bel tipo del questore Giungi: egli li farà arrabbiare per un bel pezzo, poi, in mezzo al veglione, si metterà a giocare con loro a mosca cieca.

In queste ultime sere di carnevale darà anche una capatina al *Metastasio* ove si sono riprese in suo onore le rappresentazioni del *Capolavoro del delitto.* Offrirà poi un banchetto a tutti i giornalisti che intervistarono la famiglia Paoloni, invitandoli ad andare a bere una bottiglia in sua compagnia nelle Cave fuori Porta S. Giovanni.

Giulio Rosada, fino ad oggi, non si è ricordato di venirci a fare una visita; chi più si rammarica di ciò è il nostro amministratore, il quale sarebbe ansioso di sottoporre al suo acume una larga macchia d'inchiostro che si è fatta sull'abito, per sapere come dovrà contenersi per farla sparire.

Un episodio.

Ieri fu veduta pel Corso una *marinaretta* che portava a braccetto un bel giovinotto ma sconosciuto nei circoli mondani. Un indiscreto volle domandare alla mascherina:

— Ma chi porti con te?

— Non lo vedi? Porto Arturo.

Evidentemente la maschera ambiva la proposta di essere aggregata alle forze navali dell' Estremo Oriente come corazzata protetta.

Una chiassata a Piazza Colonna.

A piazza Colonna, mentre passavano i carri si notò un agglomeramento di gente che circondava una comitiva di maschere in lite fra loro.

Accorse le guardie, divisero i contendenti, i quali altri non erano che i *Pagliacci* di Leoncavallo, che facevano a pugni con le *Maschere* di Mascagni.

NOTA PERMANENTE DI SOTTOSCRIZIONE
a favore del *Travaso*

Somma precedente L.	1,496,732,11
Da *Meneghino*-Turati, content in coeur sò che el Ferri ghe l'abbia avuu nel goeubb	100,00
Da *Stenterello*-Pescetti, troppo occupato della 'amera pe' potessi 'urà della 'asa... d'issommo Poeta	0,01
Da *Pantalone*-Chinaglia, sentendo che la situazion d'Oriente i la pitura tanto in negro, che pezo de cussì no la podaria andar	100,00
Da *Rugantino*-Santini, scastagnanno ar parlà, ma aranno dritti (c'è poco da rugà, caro sor Squitti)	1,000,00
Da *Gianduia*-Morgari, dop avei organisà i subi per lo Czar, dispost, per coerenssà, a bati le man al Mikado .	100,00
Dal dottor *Balanzone*, a proposit dèl pruzèss D'Antona, morand da la voja morendo dalla voglia, di essere anche lui un... perito	100,00
Da *Pulcinella*, dicenno ch'a Napule 'nce sta tant'ammore p'i monumente che mò hanno fatto nu monumente a... *Amore*	100,00
Dal *Marchese*, gratõ aö governu du paise pe avei promissu l'aumentu de doui vagoin pe ö sviluppu du trauxitu a Zêna	1,00
Totale L.	1,116,429,10

TEATRI DI ROMA

Il veglione dei nasi.

— Mascherina, ti conosco sai!
— Oh... anch' io!

Al **Costanzi**: Ecco la vera e maggiore *Elsa di Brabante*, un' Elsa di oro, cesellata dalla sapienza della signorina Karola.

Le note della suddetta hanno eseguito le più liete Karole intorno al capo del cavalier Lohengrin, facendoglielo perdere del tutto. La qual cosa non ha impedito all'ardito cavaliere di squagliarsi per ignoti lidi sul famigerato cigno.

Elsa di Brabante, afflittissima per la partenza di Lohengrin, sarà alquanto rallegrata dalla marziale processione dei guerrieri di Cervara che avrà luogo questa sera nel teatro Costanzi e dalla *Festa dei fiori* che vi si svolgerà domani, la prima per opera del Circolo artistico, la seconda per opera dell'Associazione della stampa.

Al **Valle**: La compagnia Scarpetta è in *Viaggio di nozze*, con grande soddisfazione del pubblico il quale è un fautore ardentissimo del settimo sacramento con analoga indissolubilità esilarante di Pantalena dallo spirito immarcescibile di Scarpetta e dalle rotondità iperboliche e ridanciane della signora Gagliardi, qui riprodotte nella sua parte superiore.

Al **Nazionale**: La serata d' onore della signorina Elodia Maresca ha interessato perfino gli spiriti belligeranti della Russia e del Giappone i quali hanno sospeso temporaneamente le ostilità per porgere orecchio alle romanze e alle canzonette ricamate dalla seratante.

È naturale che una bella Elodia Maresca deve rappresentare anche una bella M. elodia.

Al **Manzoni**: Vi proiettiamo l'insieme fisionomico dell'artista Dillo Lombardi, autore del Capolavoro del delitto, il quale, viceversa è di Silvano D'Arborio.

Ecco, l'autore proprio è Silvano D'Arborio; ma se Dillo Lombardi si trasforma in *Oscar Lapisotte*, allora l'autore non è più D'Arborio ma Lombardi.

Il pubblico, pesate bene le cose, ha risolto egregiamente l'equivoco fra l'uno e l'altro autore, applaudendo in ugual misura tutti e due.

All'**Adriano**: Lunedì prossimo il *Veglionissimo*, manoprato a scopo del Sindacato dei giornalisti corrispondenti! Non ci dico altro!..

A questa notizia scommetto che tutti i nostri lettori diventeranno... Rossi dalla gioia.

Al **Salone Margherita**: Trionfo della Fagette su tutta la linea!

All'**Olimpia**: Spettacolo delle più varie varietà.

ULTIME NOTIZIE

Gli indovinelli.

E' assicurato anche un po' di divertimento per la prossima quaresima.

Non appena sarà esaurito lo *stock* delle gioie pazze offerte dal carnevale di quest'anno, i mattacchioni che hanno tempo perdere se non quattrini da spendere potranno spassarsi a sciogliere uno di questi due indovinelli.

— Chi ha vinto? Ferri o Bettolo?

— Il senatore D'Antona non è delinquente per insufficienza di prove o per inesistenza di reato?

Il divorzio.

Il divorzio, sebbene alquanto travestito date le consuetudini di questi giorni, è tornato alla Camera per farci una magra figura.

L' impresario Berenini che da un pezzo sta spendendo un occhio della testa per la messa in iscena della esilarantissima operetta, è riuscito appena a mettere insieme un prologhetto con un modesto appello nominale, dal quale tuttavia si rileva che sono contrari al divorzio l'on. Cirmeni perchè il celibato lo costringerebbe a riprendere la vita mondana di cui è ormai stanco: l'on. Rizzo per ragioni facili a comprendersi, l'on. Sonnino-Picenardi perchè ritiene che certe cose debbano vedersi soltanto nelle commedie sul palcoscenico, ma non nella realtà della vita: l'on. Teso perchè c'è di mezzo il collegio: l'on. di Palma perchè come ammiraglio si sentirebbe diminuito a comandare una divisione — sia pure soltanto tra coniugi — mentre egli si sente in grado di comandare una squadra: l'on. Landucci perchè, pur convinto che l'uomo sia cacciatore, non ama acuire le conseguenze della caccia.

L'ambasciatore Lépine.

La notizia che l'attuale prefetto di polizia a Parigi, Lépine, sarà nominato ambasciatore presso la Santa Sede in sostituzione del signor Nisard ha messo sossopra... i gendarmi pontifici.

Malgrado le smentite, noi riteniamo che tale notizia sia verosimile, e si colleghi alla venuta del presidente Loubet a Roma, volendo quest' ultimo che il Lépine sorvegli le sottane nere, che dopo lo scioglimento delle Congregazioni in Francia son venute a godersi il sole di Roma a frotte innumerevoli e a cospirare contro il Presidente.

Alla nomina del Lépine è poi da collegarsi la determinazione papale, che indice un nuovo giubileo.

Si darebbe così al prefetto della Senna il modo di portarsi legittimamente a Roma, sotto la veste di pellegrini, una forte squadra di migliori suoi agenti, per esercitare più efficacemente e senza parere le sue funzioni di diplomazia.... questurina.

Purchè il povero Lépine, avendo così perduto il dipartimento della Senna, non finisca per smarrire anche.... *il senno!*

Dopo il Veglione
OVVERO
RICOMINCIANO LE DOLENTI NOTTI
nell'intimità dell'alcova

POESIA

a Mario

Quando siamo ritornati
dal Veglione a casa nostra
tu m'hai detto: *oh! come prostra*
tanto tempo lo star su! »

E ti sei spogliato in fretta,
poi ti sei buttato in letto
stanco morto e in fin m'hai detto:
« *non ne posso proprio più!* »

Mario mio, siamo alle solite,
omai vecchia è la questione;
sia tu in casa od al Veglione
stanco ognor ti trovi tu.

Caterina.

Il moccoletto
(Idea travasata).

Il *moccoletto* è ito di lungo pezzo!... Il moccoletto è spento, cioè decesso!... Il moccoletto *non illumina* più il *carnavale!...*

Il moccoletto materiale *discomparve:* è ora che venga in ballo il *moccoletto metafisico.* Il moccoletto di cera è consunto! Viene ora che sorga il *moccoletto di cervello!...*

Dentro* li *lumi stearizzati! Fuori* li *lumi intellettivi!

Sulla tenebra materiale splendan li *fari metafisici* e cioè quel *luminoso multiplo* di pensiero che bisogna e che non è; *ma deve essere!*

Dico e confermo e *punto l' inizio* del *carnavale civile* con luminaria di mente in tutto *l'andazzo annuale* e cioè *ogni giorno*, il che vuol significare diuturno.

Tito Livio Cianchettini

Enrico Spiombi - *Gerente Responsabile.*

Roma, Tip. I. Artero — *Piazza Montecitorio, 125*

Secolo II - Anno V.

La campagna antitelefonica

La scoperta delle malefatte della società dei telefoni hanno emozionato tutti i nostri circoli politici.

Altro che la scoperta della donna sequestrata a Cava dei Tirreni! Altro che l'atroce misfatto di quei due fratelli di Lesina che lesinavano alla loro povera sirocchia alimenti, vesti ed altro!

Lo società dei telefoni si lamentava delle ognor crescenti pretese del proletariato che lavora, e pagava le telefoniste 25 franchi al mese per 12 e tal' volta 15 ore di lavoro!

Naturalmente, le poverette ingrassavano a vista d'occhio: e quando l'inchiesta ministeriale arrivò d'improvviso, trovò una eletta rappresentanza di scheletri... in stile moderno.

Medico di quelle derelitte è stato nominato l'on. Santini il quale, per la sua età e perchè si dice sempre vecchio e consumato parlamentare, non presta il fianco alla maldicenza.

Lo ha prestato, invece, l'on. Squitti, barone di Palermitti e cittadino onorario di Villa Fontana. Il pirocorvetta Santini gliene ha detto di cotte e di crude: ma egli, passivo sempre non ha rifiatato perchè interamente occupato nel foro calabrese.

Certo è che le telefoniste di Venezia hanno decretato un telefono d'onore all'on. Santini perchè, grazie al suo intervento, il loro stipendio è stato triplicato dal Governo.

L'on. Santini ha gradito immensamente l'offerta: ma, con sentimento cavalleresco, per dimostrare al barone di Palermitti che la sua è una combattività politica e non personale, ha mandato all'on. Squitti il ricevitore del magnifico apparecchio con questa breve e magniloquente dedicatoria:

« al più degno ».

L'on. Squitti ha preso (tanto per non variare) argomento da questo atto cavalleresco del pirocorvetta per icordargli le sue benemerenze.

E vero che non aveva potuto essere nominato professore per l'art. 69 della legge Casati, ma egli invocava altri numeri ugualmente significativi pronto a sottomettersi anche ad un esame. E ciò bastava a dimostrare la sua capacità scientifica.

E così il grave ed acuto dissidio fra i due egregi uomini politici è stato composto.

L'on. Santini ha telefonato:

— Pronto?

E l'on. Squitti.

— Il mio servizio è pronto! Domani al rettifilo...

Naturalmente questa risposta non ha fornito nuovi elementi sulle deficienze del servizio telefonico.

Ma l'on. Stelluti Scala non si è fermato a questo ed ha ordinato subito che tutta questa losca e sporca faccenda sia messa in chiaro.

Infatti, fra breve, sarà pubblicato l'elenco degli abbonati dal 1876 — e, subito dopo, con encomiabile sollecitudine, vedranno la luce gli elenchi per gli anni successivi.

Intanto, possiamo completare il resoconto della seduta parlamentare che ha destato tanta impressione nei circoli politici.

L'on. Santini ha detto:

— Lei parla come un avvocato della società dei telefoni.

— Ritiri quella parola...

— Non ritiro niente.

— Se non ritira, fa male.

— Dove?

— Cattivello!

E così la Camera ha risoluto la questione: Felice Santini martello, incudine Baldassarre!

Indiscrezioni sull'inchiesta.

È venuto a farci visita il comm. Salerno autore dell'inchiesta sui telefoni e, sebbene egli si mostrasse restio a stabilire con noi qualsiasi comunicazione, abbiamo potuto strappargli con destrezza qualche primizia sulla sua nuova ed interessantissima opera.

Parrebbe dunque:

1. Che la Società dei telefoni — cosa del resto che gli abbonati sapevano da un pezzo — è

Un numero Cent. 10 Arretrato Cent. 20 N. 208.

ABBONAMENTI.

Per un anno { in Italia, ... L. 5 / all'Estero . . . . » 7

Dirigere lettere, vaglia e cartoline-vaglia agli uffici del giornale
Corso Umberto I, 391, p. 2°

Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso
Carlo di Castelnuovo ROMA, 37, Via della Mercede.
Telefono 36-27. — Prezzo: 4. pagina, cent. 60; 3. pagina, L. 2 — la linea di corpo 6.

I manoscritti non si restituiscono

Conto corrente colla Posta

Il Travaso delle Idee della Domenica

Il Comicarolo: E cioè *primo quaresima!...* Volendo dire che nel calendario di scena il *primo quaresima segna il primo di anno* per li comicaroli. Il che sottosignifica che la vita delli esercenti comicaria deve *esser di penitenza*, se il loro anno comincia col dì quaresimato!...
Accidenti alla penitenza che si propna dalli capezzatori in ogni sito e individuo, sia lavorante in *selcio* o *legname*, sia in *opra di dramma e commedia* sia in opra di *filosofia od altro!...* Saluto il comicarolo che si riduce in panno sbrendolo per tenerci lieti e nel giorno di suo *capodanno* lo spergo di *auguri a provista* e gli bofonchio quei detti di ribellioni atti a cambiar la *quaresima* in *carnevale*.
TITO LIVIO CIANCHETTINI.

Secolo II - Anno V. Roma, 21 Febbraio (Uffici Corso Umberto I, 391) Domenica 1904 N. 208

La campagna antitelefonica

La scoperta delle malefatte della società dei telefoni hanno emozionato tutti i nostri circoli politici.

Altro che la scoperta della donna sequestrata a Cava dei Tirreni! Altro che l'atroce misfatto di quei due fratelli di Lesina che lesinavano alla loro povera sirocchia alimenti, vesti ed altro!

Lo società dei telefoni si lamentava delle ognor crescenti pretese del proletariato che lavora, e pagava le telefoniste 25 franchi al mese per 12 e tal' volta 15 ore di lavoro!

Naturalmente, le poverette ingrassavano a vista d'occhio: e quando l'inchiesta ministeriale arrivò d'improvviso, trovò una eletta rappresentanza di scheletri... in stile moderno.

Medico di quelle derelitte è stato nominato l'on. Santini il quale, per la sua età e perchè si dice sempre vecchio e consumato parlamentare, non presta il fianco alla maldicenza.

Lo ha prestato, invece, l'on. Squitti, barone di Palermitti e cittadino onorario di Villa Fontana. Il pirocorvetta Santini gliene ha detto di cotte e di crude: ma egli, passivo sempre non ha rifiatato perchè interamente occupato nel foro calabrese.

Certo è che le telefoniste di Venezia hanno decretato un telefono d'onore all'on. Santini perchè, grazie al suo intervento, il loro stipendio è stato triplicato dal Governo.

L'on. Santini ha gradito immensamente l'offerta: ma, con sentimento cavalleresco, per dimostrare al barone di Palermitti che la sua è una combattività politica e non personale, ha mandato all'on. Squitti il ricevitore del magnifico apparecchio con questa breve e magniloquente dedicatoria:

« *al più degno* ».

L'on. Squitti ha preso (tanto per non variare) argomento da questo atto cavalleresco del pirocorvetta per icordargli le sue benemerenze.

E vero che non aveva potuto essere nominato professore per l'art. 69 della legge Casati, ma egli invocava altri numeri ugualmente significativi pronto a sottomettersi anche ad un esame. E ciò bastava a dimostrare la sua capacità scientifica.

E così il grave ed acuto dissidio fra i due egregi uomini politici è stato composto.

L'on. Santini ha telefonato:

— Pronto?

E l'on. Squitti,

— Il mio servizio è pronto! Domani al rettifilo...

Naturalmente questa risposta non ha fornito nuovi elementi sulle deficienze del servizio telefonico.

Ma l'on. Stelluti Scala non si è fermato a questo ed ha ordinato subito che tutta questa losca e sporca faccenda sia messa in chiaro.

Infatti, fra breve, sarà pubblicato l'elenco degli abbonati dal 1876 — e, subito dopo, con encomiabile sollecitudine, vedranno la luce gli elenchi per gli anni successivi.

Intanto, possiamo completare il resoconto della seduta parlamentare che ha destato tanta impressione nei circoli politici.

L'on. Santini ha detto:

— Lei parla come un avvocato della società dei telefoni.

— Ritiri quella parola...

— Non ritiro niente.

— Se non ritira, fa male.

Dove?

— Cattivello!

E così la Camera ha risoluto la questione: Felice Santini martello, incudine Baldassarre!

PER LA PRIMA DI " MADAME BUTTERFLY ,,

MASCAGNI: — Il nemico è alle porte. Bisogna unire tutte le forze giapponesi.

Indiscrezioni sull'inchiesta.

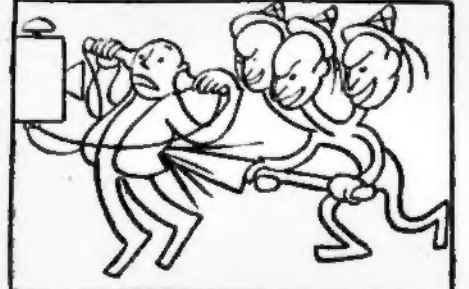
È venuto a farci visita il comm. Salerno autore dell'inchiesta sui telefoni e, sebbene egli si mostrasse restio a stabilire con noi qualsiasi comunicazione, abbiamo potuto strappargli con destrezza qualche primizia sulla sua nuova ed interessantissima opera.

Parrebbe dunque:

1. Che la Società dei telefoni — cosa del resto che gli abbonati sapevano da un pezzo — è composta di gente che non ama il prossimo suo;

2. Che l'ultimo atto compiuto dalla Società è l'invio agli abbonati di una circolare di questo tenore:

EGREGIO MASCALZONE,

Per quanto La sapessimo persona spregevole in sommo grado non crederamo mai ch'Ella fosse così imbecille da rimanere tanto tempo impigliato nella nostra rete telefonica. Sappia che siamo disposti a levarle anche la camicia ricorrendo ai mezzi più energici qualora Ella credesse servirsi di quell'apparecchio che le diamo tanto a buon mercato, mentre provvederemo d'altro canto a levar la pelle alle signorine che sono alla nostra dipendenza, per evitare ch'esse si affatichino troppo per guadagnarsi il tanto stipendio che tra poco cercheremo di diminuire per frenare in qualche modo la loro esosa speculazione ed accrescere invece i nostri modesti guadagni dell'80 per cento sui capitali impiegati.

Le saremo grati anzi, se, facendo appello a quei bassi sentimenti di cigliaccheria che La distinguono, Ella vorrà informarci di ogni più piccola mancanza commessa dalla signorina telefonista per poterla sottoporre a quelle più raffinate torture che il nostro acuto ingegno saprà escogitare.

Gradisca quattro calci nel posto che Lei sa e ci creda suoi devotissimi vampiri etc. etc.

3. Che il servizio telefonico è il servizio peggiore che si possa rendere al più acerrimo nemico;

4. Che se qualche volta c'è un contatto, questo non si verifica mai con persone per bene;

5. Che le signorine adibite al servizio sono sottoposte ad un regolamento, lo schema del quale è opera insigne dell'attuale governatore della Siberia;

6. Che questo è ancor niente in confronto di quel che si deve sapere.

Il " Travaso ,, alla Guerra

Ebbene sì: non abbiamo potuto farne a meno. Uno dei nostri redattori, oberato da debiti e perseguitato dai suoi creditori, ci ha scongiurato in nome di tutti i santi di mandarlo a quel paese dove son rivolti ora gli sguardi di tutto il mondo, assicurandoci sulla sua parola d'onore che nell'estremo oriente si maturano oltre che le nespole anche i destini dell'umanità. Infine egli fu persino eloquente: ci fece toccar con mano il pericolo giallo, lo spostamento del baricentro politico dal mar nero al mar giallo: ci convinse nel modo più assoluto che la carta geografica del mondo sarà in breve annullata come un biglietto di banca scaduto e fuori corso: ci fece balenare alla mente una probabile espansione territoriale dell'Italia nel celeste impero: la trasformazione della triplice in quadruplice; la caduta dell'impero turco; e poi la Macedonia, la costa orientale dell'Adriatico che s'incammina a divenire austriaca, come giustamente osservò alla Camera l'on. Santini; alluse al Mezzogiorno ed alle conferenze antimilitaristiche dell'on. Ferri, senza escludere che questa campagna nell'estremo oriente sarebbe stata per lui un terno al lotto potendo così pagare tutti i suoi debiti che durante la sua lunga assenza sarebbero caduti in prescrizione.

Fu giocoforza arrenderci. Domenica notte il nostro redattore militare che ha al suo attivo 15 giorni di caserma in piazza Guglielmo Pepe, essendo di 3ª categoria come figlio unico di genitori ignoti, è partito in pallone approfittando di un fortissimo vento di ovest che in pochi giorni lo ha già trasportato sul teatro della guerra giusto in tempo per assistere all'affondamento delle tre ultime navi che i russi tenevano a galla dopo il disastro di Porto Arthur. Del resto, ora che i lettori hanno saputo con quale spirito di modernità noi abbiamo organizzato il servizio, diamo senz'altro la parola al nostro inviato speciale che di ora in ora inonda la nostra redazione di tele

grammi. Non c'è da far caso se questi sembrano contraddittori, e se da essi la situazione dei belligeranti non risulti ben chiara e definita. Confrontino i lettori i telegrammi del nostro inviato con quelli dei giornali gravi e delle varie agenzie e vedranno che la fonte più attendibile è sempre la nostra.

Tien Tsin, 16, ore 7 (fonte inglese) — Un informatore mi dice che in questo momento tre navi russe sono saltate in aria in seguito ad esplosione.

Ore 7,20 — Le tre navi russe non sarebbero saltate in aria, ma semplicemente calate a picco. Ciò è ben diverso per non dire tutto l'opposto. Rettifico in questo senso la primitiva informazione.

Ore 7,50 (fonte russa) — La flotta giapponese nel bombardare 3 navi russe calò completamente a picco. I morti da parte dei giapponesi sono circa 27 mila. Le tre navi russe sono incolumi avendone l'ammiraglio ordinato la sommersione per proteggerle dalle cannonate nemiche. Questa audace innovazione nella tattica marina ha sconvolto il piano dell'ammiraglio Togo che ha subito organizzato un corpo di palombari per rimettere a galla le tre navi e bombardarle.

Cefu, 17, ore 5 — La squadra di Wladivostock è uscita dal ghiaccio. Questa mossa è severamente giudicata dai competenti perchè quella di tenerla in ghiaccio era l'unica e miglior maniera per conservarla. Ora che non è più in ghiaccio, finirà per andare a male.

Cefu, 7, ore 7 — La squadra di Wladivostock ha bombardato Hakodate distruggendola. D'ora in poi Hakodate si chiamerà *Cefu*... perchè ora non c'è più.

Tokio, 18 — Il Mikado saputo della distruzione di Hakodate esclamò:

— Mi...kado...no le braccia! Poi, rimessosi, diede ordine di regalare subito all'ammiraglio Alexieff tre corazzate giapponesi di scarto per poter seguitare a torpedinargli qualche cosa. Ecco perchè le notizie di fonte franco-russa parlano di tre corazzate giapponesi calate a picco. Ora i Russi non potendo più andar per mare vanno per terra. Parto per Seoul.

Seoul, 18, ore 10 — Sono sbarcati 20,000 giapponesi ricevuti entusiasticamente dai Coreani. L'Imperatore con tutta la sua corte assistè allo sbarco. Lo spettacolo era Coreo...grafico.

Ore 11. — È sopraggiunta una compagnia di cosacchi del Don, forte di oltre 27 uomini, che a sciabolate tagliò a pezzi tutti i 20 mila giapponesi meno uno che si salvò a bordo di una nave francese e recò la nuova della disfatta. Questa notizia è quindi di fonte francese e va accolta con riserva.

Ore 12. — Si ode in mare al largo un forte cannoneggiamento. Il corrispondente del *Times* pretende di capire dal rumore dei colpi che la squadra russa è completamente sconfitta, mentre i corrispondenti del *Matin* e della *Novoie Wremia* telegrafano ai rispettivi giornali che la flotta giapponese fu completamente distrutta da un'incrociatore russo che a sua volta saltò in aria per la contentezza.

Pe-ci-li, ore 18 — I corrispondenti dei giornali europei sono tutti in Pe-ci-li! Anch'io posso dire di essere completamente in-pe-ci-li-to. Arrivano notizie contradditorie e stupefacenti. Il corrispondente della *Pall Mall Gazette* mi dice che la Russia ha circondato di terribili mine subacquee tutte le grandi isole del Giappone per farle saltare in aria.

D'altra parte i Giapponesi alleatisi coi Cinesi invaderebbero l'Afganistan, il Belucistan, il Tibet, l'Arabia il Caucaso ed occuperebbero il Mar Nero per piombare poi nei Balcani e marciar su Vienna e Berlino, mentre un altro corpo di esercito occupa la transiberiana passerebbe gli Urali a Nishni-Novgorod ed occuperebbe Pietroburgo e, mi raccomando,.. Mosca!

Ma queste voci che io vi trasmetto per semplice dovere di cronaca, mi sembrano almeno premature.

Intanto... spedite fondi. La vita è così cara alla guerra! Figuratevi che per avere un pugno di neapole ho dovuto pagare cento rubli...

Mi dissero che se l'eran prese tutte i Russi. Del vestiario poi non vi parlo: ho già rovinato un paio di... polacche!

Ma... à la guerre comme à la guerre!

P. S. Il Mikado è arrabbiatissimo per la mancata venuta di Beleredi Chi, ormai, metterà le cose a posto ed i punti sugli i?

Il teatro della guerra

d B C e

Il Mar Giallo.

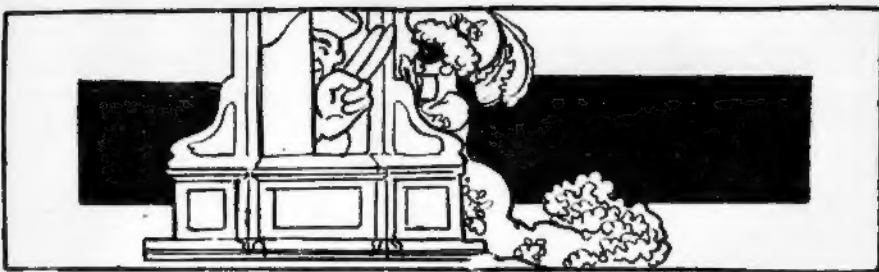
Come tutti i giornali che si rispettano, pubblichiamo anche noi una carta geografica dei luoghi dove si combatte: il Mar Giallo è il vero teatro della guerra. Si lotta, difatti, per il predominio sul Mar Giallo fra la Russia e il Giappone.

La linea punteggiata D *è quella che con ogni probabilità verrà percorsa dalla flotta giapponese per tornare in patria dopo la guerra.*

La linea punteggiata E *sarà forse battuta dalla flotta russa per congiungersi alla flotta del mar Baltico, se questa si deciderà di marciare verso l'Estremo Oriente; ma la flotta russa potrebbe anche percorrere la linea punteggiata* F *se capirà che sulla linea* E *potrebbe scontrarvi la flotta giapponese.*

Al punto A *le flotte avversarie potrebbero facilmente scontrarsi se si trovassero sullo stesso cammino, a meno che non fosse il punto* B. *Vi sono insomma due correnti fra gli studiosi di strategia navale: alcuni sono per l'*A, *altri pendono per il* B.

Nel punto C *si assicura da fonte giapponese che non avverrà nulla.*

Il Canto del Confiteor
a scopo di pentimento

Non ho di che pentirmi e me ne pento,
non ho di che dolermi e me ne dolgo;
ma dove il guardo con sorpresa volgo,
vedo il gran pentimento.

La cenere, si sa, non è farina,
la Quaresima smorza il Carnevale,
e chi ha commesso, non sia mai, del male,
a confessar s'inchina.

Già troppo il Carneval trasse in peccato
uomini e donne a fin di *mi travesto*
e per un sol di maschere pretesto,
pulcinellò il Creato.

Ora basta; il peccato si ritira,
e il pentimento al senno riconduce;
e tutto il mondo alla celeste luce
il *mea culpa* sospira.

Ora basta; la folla ch'era folle
e sfrenata correa durante il Corso,
si nasconde compresa dal rimorso
ed al cielo si estolle

Ed ecco io veggo Nicolò secondo,
che in pace è Nicolò secondo i casi,
pentirsi d'aver preso tutte o quasi
le nespole del mondo.

E il Micado ripensa amaramente
alle nespole già distribuite,
e temendo d'averle omai finite,
anch'egli se ne pente.

Piange Bettòlo pei processi eterni,
che i Ferri gli procuran del mestiere;
e Ferri prova immenso dispiacere
d'aver perso de' Terni.

Stanco Mascagni di foggiar spartiti,
la peggior volle delle penitenze,
facendo giornalmente conferenze
ai giovani eruditi.

Nasi, che molta fede ancor conserva,
si pente ei pure, e assai rosarii stila
per esser stato per tanti anni in fila
ministro alla Minerva.

E D'Antona si pente, con ragione,
mentre si picchia il petto con la mano,
per aver perso tanta garza invano
in una operazione.

E don Cerino alla gentil fanciulla
Maria Tegami pensa amaramente,
che condusse al Costanzi, e assai si pente
perchè non fece nulla.

Giulio Rosada sembra che s'accori
d'esser *comparso* allegro pure in cella,
mentre invece sua madre, poverella,
è *scomparsa* anche fuori.

De Gubernatis, che, con gran dispendio
d'eloquenza e d'*argent*, la patria onora,
si pente d'esser ito a Baltimora
prima del grande incendio.

E Santini, per causa dei veglioni,
che alla salute conferir non ponno,
si pente d'aver perso, oltre che il sonno,
molte interrogazioni.

Mentre Sonnino mostrasi compunto,
d'aver col suo umoristico giornale
reso troppo brillante il Carnevale,
che da poco è defunto.

Quel Carneval che impazza per le vie
e danza nei festini a notte lunga,
par che la carne con le spille punga
svegliando fantasie.

Ma la calma seguì dopo il fermento,
al peccato seguì la penitenza,
e il mondo fa l'esame di coscienza,
a scopo di *memento*.

Memento homo quia pulvis es, per cui
se non ti affretti a vivere e a godere
non avrai sulla terra altro piacere,
che i godimenti altrui.

Pensa alla polve di che sei involuto,
raccogliti in te stesso, *homo, memento*
di non morir dovendo dir: Mi pento
di non aver vissuto.

m.

Il teatro della Guerra N. 2
(nello Stato libero di Milano)

La buona stella del Giappone comincia a declinare. I rinforzi russi rovesciati sulle alture del teatro della Scala al comando dell'ambasciatore russo e dell'ammiraglio Umberto Giordano hanno attaccato le forze giapponesi del maestro Puccini con estrema violenza. Non furono rispettate neppure le donne, tanto che di una povera madre di famiglia, certa mad. Butterfly colpita nell'onore, è stato fatto orribile scempio.

Gli atti di crudeltà compiuti furono veramente due soli, ma al secondo le truppe esasperate lasciarono le armi da fuoco e si lanciarono alla bajonetta con le chiavi di casa, sotto il comando del colonnello Sonzogno e del suo capo di stato maggiore Romussi.

La scena che ne seguì è indimenticabile: dappertutto si vedevano giapponesi fatti a pezzi... di musica: nella notte buia il porto di Nagasaki, quantunque dipinto, si vide invaso dalla squadra russa che veniva fresca fresca dai ghiacci di Wladivostok e solo sul far del giorno, per cortesia del maestro Mascagni, presente all'azione, si potè udire l'inno al sole e vedere un po' chiaro anche nella musica dell'amato collega.

La sinfonia delle lucciole finì per esasperare i russi i quali evidentemente le avevano prese per lanterne e la furiosa battaglia, che certo rimarrà tra i grandi... Ricordi della stagione, ha avuto esito fatale.

Giacchè la Manciuria è tornata definitivamente alla Russia e la *Siberia* è rimasta (purtroppo) nelle mani del colonnello Sonzogno.

Le debolezze dell'ammiraglio Alexejeff

Abbiamo mandato una cartolina con risposta pagata al corrispondente del *Daily Telegraph* da Porto Arthur perchè ci dia un profilo dell'ammiraglio Alexejeff, ed abbiamo ricevuto, a volta di piroscafo, le seguenti preziose informazioni:

« L'ammiraglio Alexejeff è un benedetto uomo che quando si mette in mente una cosa non c'è neppure un cannone che si carichi per la culatta che riesca a levargliela di testa.

« Se egli avesse dato retta ad un marinaio che lo aveva consigliato di far tendere delle reti metalliche intorno ad ogni corazzata e di far costruire nelle vicinanze di Porto Arthur dei potenti ventilatori, i quali formassero numerose e fortissime correnti d'aria con le quali potere sviare i proiettili lanciati dalla flotta nemica, probabilmente le navi giapponesi non avrebbero danneggiata la squadra russa.

« Ma l'ammiraglio Alexejeff non solo non si curò di prendere questi ed altri provvedimenti, come quello da parecchi consigliatogli di prendere il largo verso il Mediterraneo o l'Adriatico, ma si ostinò perfino, dopo le prime cannonate ricevute dai giapponesi, a voler chiedere telegraficamente a Pietroburgo come dovesse contenersi.

« Il caso volle che quel giorno le linee fossero interrotte in causa di due o tre bombe cadute sui fili; che il direttore del telegrafo di Pietroburgo si trovasse a casa per far colazione; che il fattorino telegrafico si prendesse una storta a un piede mentre portava il dispaccio al ministero della guerra; e che il ministro fosse a conferire con la moglie di un capo divisione. Il fatto è che la risposta arrivò all'ammiraglio dodici ore dopo, quando cioè il bombardamento era già abbastanza avviato.

« Ma, ad onta di ciò, l'ammiraglio Alexejeff, è un bravissimo ufficiale di mare, specialmente in tempo di guerra ».

L'ammiraglio Togo festeggiato

Dopo la prima batosta toccata alla flotta russa, mentre dormiva il primo sonno nelle vicinanze di Porto Arthur, andò sempre più accreditandosi la voce che il merito del bombardamento dovesse attribuirsi ai giapponesi. Questa voce s'andò mano mano diffondendo in seguito ad un' inchiesta sommaria fatta fare dall' ammiraglio Alexejeff, da cui risultò che le cannonate sulle sue navi non erano state tirate nè da italiani, nè da francesi, nè da spagnuoli, nè da americani, nè tampoco dai soliti ignoti che sogliono disturbare la gente che dorme.

L'ammiraglio Alexejeff pensò dapprima che il bombardamento fosse avvenuto per una svista di qualche marinaio giapponese il quale avesse gettato lo zigaro acceso presso qualche cannone carico: ma dovette convincersi che era stato ordinato invece dall' ammiraglio Togo, poichè seppe che questi è talmente nervoso da non poter sopportare che di notte qualcuno... russi.

Appena ciò potè essere accertato, i giapponesi, che non erano mai riusciti a sapere a chi dovesse attribuirsi la vittoria di Porto Arthur, organizzarono subito in onore del loro ammiraglio una serie di festeggiamenti.

Prima di tutto essi si recarono sotto la nave ammiraglia ad augurare all'eroe un milione trecentoventiseimila quattrocentonovantatre anni e qualche mese di vita.

Poi riprodussero il ritratto dell'ammiraglio Togo su tutti i pavimenti, i ventagli e le scatole di lacca da 48 centesimi.

Come se ciò non bastasse, organizzarono un banchetto in onore del vincitore di Porto Arthur, col seguente *menu: Caviale russo, insalata russa, salmone russo, budino alla russa, zigarette russe;* il tutto seguito da alcune danze russe, nonchè della brillantissima farsa *La consegna è di russare.*

L'ammiraglio Togo rispose al Comitato che preparò tali onoranze con un biglietto da visita in cui scrisse: « *Bauzu!* », che in giapponese vuol dire: « Si fa quello che si può » e corrisponde al nostro: « Quando si sparano, o grosse o niente ».

Le lettere della "Tegami„

All'Amico Direttore o
a quell'altro che gli fa le veci.

Amico carissimo,

Doppo il fatto del veglione che Lei mi ha portato — come suol dirsi — al macello tra spinte, pizzichi e parole molto in *décolté* mi sento tutta sfatta ma nel tempo stesso così attaccata alla redazione che sono disposta a dargli tutte le prove che vogliono.

Questa che gli mando ci ha dentro un movimento politico con l'evoluzione verso l'Estrema come me la sentivo da un pezzo, ma lei sa come sono certe cose: una volta fatte non ci si pensa più. Ad ogni modo è un debbito di gratitudine che ci ho da pagare a quel deputato che ci ha la voce di baritono con la cravatta rossa: l'onorevole Mario Todeschini.

È una cosetta un po' studiata perchè fino adesso meno che con Ugo Oglietti, coi popolari non ci avevo presa confidenza.

Mi creda — Sua
M. T.

La grande Conversione.

Come la Tosca, con fè sincera
pallida, stanca, compunta in cor,
con la veletta di seta nera
a' piè mi posi del confessor.

— Padre, ho peccato; son la Tegami. —
— Oh! — *disse il padre* — lo so, lo so;
sono io che strinsi dolci i legami
pel matrimonio col tuo Fofò. —

A tal ricordo che è ancor recente
tutta mi apersi col confessor;
sia del passato che del presente
gli dissi quasi ogni mio error.

M'assolse il monaco, e la coscienza
mi ripulica col suo perdon:
poche preghiere per penitenza
e molti baci sovra il cordon.

Ma il mio peccato d'amor ridente
il mio peccato d'infedeltà
non l'ho svelato, ma eternamente
entro il mio petto chiuso starà.

Tu solo, o Mario, o Mario amato,
sai quell'incanto che mi rapì,
sai come tutto col cuor ti ho dato
fin dal Veglione di Lunedì.

A me che importa se dall'Estrema
combatti il Sola o il Podestà?
a te dinanzi già il cuor mi trema
e la tua fede accolta ho già.

Oh! dolci baci, baci frementi
in quella notte di Carneval,
quando cantavi con forti accenti
l'amore in chiave baritonal!

Tu mi hai squarciato nuovi orizzonti
tu m'hai dipinta col tuo pensier
l'umana lotta senza raffronti
e a tinte nuove m'hai detto il ver.

Ben alta l'asta di tua bandiera,
le braccia, o Mario, strette al mio cuor,
noi pugneremo da mane a sera
contro il borghese conservator.

TEGAMI MARIA.

IL PARLAMENTO ILLUSTRATO

Il terreo e melanconico
avvocato *FARANDA*
a scopo di onorevole
Messina a Roma manda:
Egli compare spesso
in ogni gran processo
ed anche ora ha tonato
difendendo D'Antona nel Senato.

Servizio telegrafico particolare
del Travaso

Napoli, 15 — All'arrivo del treno di Roma, una imponente dimostrazione accolse il prof. D'Antona reduce dal processo dell'Alta Corte.

La cittadinanza di Campobasso offerse all'illustre operatore una garza d'onore ed il ritratto del dott. Altobello con una dedica autografa affettuosissima.

L'illustre senatore, visibilmente commosso, esclamò ammirando il ritratto somigliantissimo:

— Eppure, quest'uomo ha avuto del fegato!

— Sì, onorevole, il fegato di Jammarino!

Vicenza, 15 — Rimossi i suggelli della cassa-forte della fallita Banca clericale Ratti si rinvennero, contro un attivo di oltre 2 milioni e mezzo, sole 11 mila lire. In compenso però vi erano parecchie azioni dello zuccherificio... tanto per lasciare i truffati a bocca dolce.

Madrid, 15 — Stanotte a Santander ignoti ladri, giunti in automobile, forzarono i sotterranei della chiesa di Santa Lucia e rubarono 400 chilogrammi di reliquie preziosissime del valore di circa 3 milioni fuggendo poi col bottino alla velocità di 100 chilometri l'ora.

Gli autoladri, protetti dalle reliquie, si sono già messi in salvo, mentre le guardie ed i carabinieri si tiravano da parte al loro passaggio.

Parigi, 15 — Il *New-York-Herald* (edizione di Parigi) porta che il generale Kuropatkin avrebbe rassegnato le sue dimissioni da ministro della guerra per dedicarsi interamente, insieme all'ammiraglio Alexieff, alla coltura delle barbabietole.

Piazza Armerina, 18 — L'ultimo veglione è riuscito animatissimo. Il getto dei limoni e il tiro a bersaglio hanno rallegrato immensamente la fine del Carnevale che non potè essere cremato, perchè si aspetta di cremare alcuni dei mattacchioni intervenuti alla baldoria.

Venezia, 18. — Il passaggio dei telefoni all'esercizio governativo ha riempito di gioia la cittadinanza. La società ha gettato la sua rete nella laguna, ma veramente non sa più che pesci pigliare.

imo ufficiale di mare, specialmente in tempo
rra ».

L'ammiraglio Togo festeggiato

la prima batosta toccata alla flotta russa,
dormiva il primo sonno nelle vicinanze di
Arthur, andò sempre più accreditandosi la
e il merito del bombardamento dovesse at-
si ai giapponesi. Questa voce s'andò mano
diffondendo in seguito ad un' inchiesta som-
fatta fare dall' ammiraglio Alexejeff, da cui
che le cannonate sulle sue navi non erano
rate nè da italiani, nè da francesi, nè da
oli, nè da americani, nè tampoco dai soliti
che sogliono disturbare la gente che dorme.
mmiraglio Alexejeff pensò dapprima che il
damento fosse avvenuto per una svista di
marinaio giapponese il quale avesse get-
zigaro acceso presso qualche cannone carico:
ette convincersi che era stato ordinato in-
all' ammiraglio Togo, poichè seppe che que-
lmente nervoso da non poter sopportare che
e qualcuno... russi.
a ciò potè essere accertato, i giapponesi,
n erano mai riusciti a sapere a chi dovesse
irsi la vittoria di Porto Arthur, organizza-
bito in onore del loro ammiraglio una serie
eggiamenti.
a di tutto essi si recarono sotto la nave am-
a ad augurare all'eroe un milione trecento-
mila quattrocentonovantatre anni e qualche
i vita.
riprodussero il ritratto dell'ammiraglio Togo
i i pavimenti, i ventagli e le scatole di lacca
entesimi.
e se ciò non bastasse, organizzarono un ban-
in onore del vincitore di Porto Arthur, col
e *menu: Caviale russo, insalata russa, sal-*
usso, budino alla russa, zigarette russe; il
eguito da alcune danze russe, nonchè della
issima farsa *La consegna è di russare.*
mmiraglio Togo rispose al Comitato che pre-
di onoranze con un biglietto da visita in cui
« *Banzai!* », che in giapponese vuol dire:
quello che si può » e corrisponde al nostro:
do si sparano, o grosse o niente ».

ettere della "Tegami,,

All'Amico Direttore o
a quell'altro che gli fa le veci.

ico carissimo,
o il fatto del veglione che Lei mi ha por-
come suol dirsi — al macello tra spinte,
e parole molto in *decolté* mi sento tutta
a nel tempo stesso così attaccata alla re-
che sono disposta a dargli tutte le prove
gliono.
a che gli mando ci ha dentro un movi-
politico con l'evoluzione verso l'Estrema
e la sentivo da un pezzo, ma lei sa come
rte cose: una volta fatte non ci si pensa
ogni modo è un debbito di gratitudine
o da pagare a quel deputato che ci ha
di baritono con la cravatta rossa: l'ono-
Mario Todeschini.
a cosetta un po' studiata perchè fino a-
neno che con Ugo Oglietti, coi popolari non
o presa confidenza.
eda   Sua
M. T.

rande Conversione.

ome la Tosca, con fè sincera
ida, stanca, compunta in cor,
la veletta di seta nera
iè mi posi del confessor.

— Padre, ho peccato; son la Tegami. —
Oh! — *disse il padre* — lo so, lo so;
o lo che strinsi dolci i legami
matrimonio col tuo Fofò. —

tal ricordo che è ancor recente
mi apersi col confessor:
del passato che del presente
dissi quasi ogni mio error.

l'assolse il monaco, e la coscienza
ripulita col suo perdon:
e preghiere per penitenza
olti baci sovra il cordon.

a il mio peccato d'amor ridente
io peccato d'infedeltà
l'ho svelato, ma eternamente
o il mio petto chiuso starà.

u solo, o Mario, o Mario amato,
quell'incanto che mi rapì,
come tutto sul cuor ti ho dato
dal Veglione di Lunedì.

me che importa se dall'Estrema
balli il Sala o il Podestà?
dinanzi già il cuor mi trema
tua fede accolta ho già.

h! dolci baci, baci frementi
nella notte di Carneval,
do cantavi con forti accenti
ore in chiave baritonal!

mi hai squarciato nuovi orizzonti
'hai dipinta col tuo pensier
ana lotta senza raffronti
tuale nuore m hai detto il ver.

Ben alta l'asta di tua bandiera,
le braccia, o Mario, strette al mio cuor,
noi pugneremo da mane a sera
contro il borghese conservator.

TEGAMI MARIA.

IL PARLAMENTO ILLUSTRATO

Il terreo e melanconico
avvocato *FABANDA*
a scopo di onorevole
Messina a Roma manda:
Egli compare spesso
in ogni gran processo
ed anche ora ha tonato
difendendo D'Antona nel Senato.

Servizio telegrafico particolare
del Travaso

Napoli, 15 — All' arrivo del treno di Roma, una imponente dimostrazione accolse il prof. D'Antona reduce dal processo dell'Alta Corte.

La cittadinanza di Campobasso offerse all'illustre operatore una garza d'onore ed il ritratto del dott. Altobello con una dedica autografa affettuosissima.

L'illustre senatore, visibilmente commosso, esclamò ammirando il ritratto somigliantissimo:

— Eppure, quest'uomo ha avuto del fegato!
— Sì, onorevole, il fegato di Jammarino!

Vicenza, 15 — Rimossi i suggelli della cassa-forte della fallita Banca clericale Ratti si rinvennero, contro un attivo di oltre 2 milioni e mezzo, sole 11 mila lire. In compenso però vi erano parecchie azioni dello zuccherificio, tanto per lasciare i truffati a bocca dolce.

Madrid, 15 — Stanotte a Santander ignoti ladri, giunti in automobile, forzarono i sotterranei della chiesa di Santa Lucia e rubarono 400 chilogrammi di reliquie preziosissime del valore di circa 3 milioni fuggendo poi col bottino alla velocità di 100 chilometri l'ora.

Gli autoladri, protetti dalle reliquie, si sono già messi in salvo, mentre le guardie ed i carabinieri si tiravano da parte al loro passaggio.

Parigi, 15 — Il *New-York-Herald* (edizione di Parigi) porta che il generale Kuropatkin avrebbe rassegnato le sue dimissioni da ministro della guerra per dedicarsi interamente, insieme all' ammiraglio Alexieff, alla coltura delle barbabietole.

Piazza Armerina, 18 — L'ultimo veglione è riuscito animatissimo. Il getto dei limoni e il tiro a bersaglio hanno rallegrato immensamente la fine del Carnevale che non potè essere cremato, perchè si aspetta di cremare alcuni dei mattacchioni intervenuti alla baldoria.

Venezia, 18. — Il passaggio dei telefoni all'esercizio governativo ha riempito di gioia la cittadinanza. La società ha gettato la sua rete nella laguna, ma veramente non sa più che pesci pigliare.

NOTA PERMANENTE DI SOTTOSCRIZIONE
a favore del *Travaso*

Somma precedente L.	1,158,904,55
Da Giuseppe Mazzini, non dubitando che il suo monumento in Roma sarà opera di... un Grande Maestro	1,000,00
Dal ministro Stelluti-Scala, smascherando, negli ultimi giorni di Carnevale, le Società Telefoniche alla Camera	100,00
Dall'on. Santini, veramente Felice quando rivela che nel servizio dei telefoni c'è qualche contatto... parlamentare	100,00
Da Eleonora Duse, lasciando la « *Figlia di Jorio* » con la speranza di lasciare il letto	10,00
Da Grazia Deledda, augurandosi che tutti, per cominciar bene la Quaresima, abbian preso le « Ceneri »	100,00
Da Garzia Cassola, condannato per reato di... *Stampa* dal Congresso sosocialista di Brescia	10,00
Dall'imperatore della Corea, tirato in ballo da giapponesi e russi, accorgendosi di essere un sovrano molto *coreo*-grafico	1,00
Dalla statua di Beccaria in procinto di partire da Milano per Roma sentendosi fatta per città... Grandi	1,000,00
Dal Senato del Regno, lavando i pannolini in famiglia	1,000,00
Da Giacomo Puccini, ancora male in gambe, trovando qualche difficoltà nel superare la... Scala	1,000,00
Dal Marchese di Roccagiovine dolente che i programmi delle sue corse da lui redatti siano sempre contrari ai suoi cavalli tanto che non può vincere lo stesso	500,00
Totale L.	1,163,091,45

Cronaca Urbana

Il Cittadino che protesta.

Egreggio signor Cronista,

Mi scusi tanto, ma questa proprio, salvando il dovuto rispetto, non me l'aspettavo.

L' altra matina al solito caffè dove ci piglio quella ciufeca prima d' andare all'ufficio, apro il *Travaso*, e che ti leggo?

Ti leggo che lorsignori, nella mascherata del Circolo Artistico ci hanno ficcato un tale, che so io, con la papalina, l' occhiali, un ditone che, salvo l'apparenze, pareva uno spiedo per i polli, e hanno fatto credere al pubblico che ero proprio io, Oronzo E. Marginati, che andavo a protestare in pubblico veglione e fare d' ogni erba un fascio. Pazienza fusse stato in privato, ma, dico io, si putacaso mi ti ci si trova il Capo Divisione che al decoro non si sa quanto ci tiene, il posto, me lo saluta lei?..

Abbasta, questo mi pare che si chiami compromettere un omo, e, dico io, se non mi fido di loro, a chi mi posso mettere in mano?

Eppoi, ci tengo a dichiarare due cose: se nel pupazzo ci ho il dito in alto, è perchè ce l' ha mezzo il pupazzaglio: ma il dito mio è come quello di Tizzio o di Sempronio, e lo tengo a sua disposizione.

Doppo, in quanto al naso, che, dice, quello del veglione ce l' aveva lungo così, ci posso portare testimonio Terresina che da giovane ero tutt' altra cosa, e pure adesso, abbenanche non ci tengo in bellezza, una pifera di quel genere non l'augurerei nemmeno al Sor Bonaventura, quello della cambiale.

Dunque, si vogliamo restare amici, non mi vadono più a spubblicare i fatti miei, e non mi compromettono la pace di casa, tanto più che c' era la signora Maria Tegami, non per dirne male, ma... lei mi capisce. Ho avuto una discussione con Terresina che dice che c' era qualche cosa sotto e ancora mi dole l' occhio. Abbasta, la saluto, e non ci artochi più. Suo Dev.

ORONZO E. MARGINATI
Membro onorario, l'Ufficiale
di scrittura, etc.

Il trionfo del « Travaso. »

Non starebbe a noi il dirlo, ma il *Travaso* in maschera ha avuto un successo superiore ad ogni previsione. La redazione si è presentata al completo con *Maria Tegami* alla testa, i coniugi *Mario e Caterina*, il popolare *Oronzo E. Marginati* per quanto apocrifo (vedi lettera odierna del *cittadino che protesta*), il vate *Guido Vieni*, visibile ad occhio nudo al naturale, il nostro ottimo *Don Cernio* in cerca dell' invisibile Gigione, sempre per quell' affare della conversione ed infine il venerato nostro Maestro *Cianchettini* umile in tanta gloria che distribuiva *accidenti a provista* e a bandiera spiegata.

Maria Tegami ha avuto proposte di ogni genere, ma secondo il suo costume un po' leggero non ha accettato che quelle concrete e mentre scriviamo nell' appartamentino della nostra esimia collaboratrice è un viavai di personaggi che vogliono avvicinare l' intellettuale signora. Una folla invade la vie adiacenti e il servizio d' ordine è diretto dal questore Giungi in persona.

Il pubblico aristocratico del *Costanzi* e quello più popolare dell' *Adriano* hanno consacrato solennemente quel successo del *Travaso* che la redazione ha festeggiato ieri sera con un banchetto sontuoso sul quale discese per cortesia dell' amico Luchese una pioggia di ottimo *champagne* Léon Chandon.

Il premio quotidiano del CAPITAN FRACASSA

Comprate un giornale con un soldo e lo rivendete per **CINQUE LIRE**.

Tutti i giorni a cominciare dal 20 Febbraio corr. una copia del **CAPITAN FRACASSA** dell'edizione di Roma, porterà un segno convenzionale.

Il giorno dopo il **CAPITAN FRACASSA** dirà quale era il segno convenzionale.

Chiunque porterà all' amministrazione del **CAPITAN FRACASSA** quella copia riceverà lire cinque.

E così **tutti i giorni** chiunque compra il **CAPITAN FRACASSA**, oltre leggere un giornale illustrato, elegante, spiritoso, corre l'alea di guadagnare **CINQUE LIRE**.

Tutti i giorni si pubblicheranno il nome e l'indirizzo del vincitore.

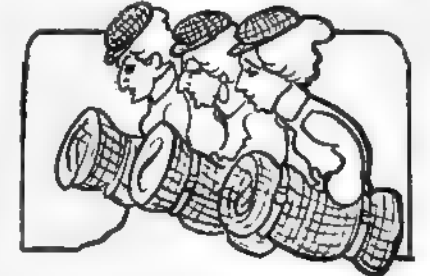
TEATRI DI ROMA

Al **Costanzi**: *Lohengrin* continua nella sua passeggiata trionfale, seguito dal fedel cigno ammaestrato alla parola.

Il popolo gli sparge il cammino di Fiorelli. Insomma, la ruota della fortuna mantiene per lui il suo Giraud più favorevole.

Fra breve, ripresa della *Tosca* ingemmata di Bellincioni.

Auguri: Ai comici, sottocomici, microcomici e comicaroli *a scopo* di primo quaresima e cioè dell' inizio del loro anno scenico!

Il quale capo d'anno ha portato in Roma la Farina-Gemma (farina di prima qualità) con destinazione ai magazzini del *Metastasio*, la Montagna Nella (appartenente alla catena delle Alpi graie ognor) diretta all'altipiano del *Manzoni*, e la Caimmi Gemma (aquilotto di prima classe) con meta alla piramide Zama sulle vette del *Nazionale*.

Salute e quattrini alle tre bionde creature.

Al **Valle**: Permane Don Eduardo Scarpetta con grande soddisfazione dei valligiani.

Venerdì Santo Don Eduardo andrà via e gli succederà, sotto forma di Pasqua, la signora Tina Di Lorenzo.

All'**Adriano**: Fra poco il teatro splenderà di Fari... Giulio, i quali illumineranno un *Tappeto verde* in 18 quadri e alcuni *Eroi comici del 600*.

All'**Olympia**: Immenso successo della signorina Deville e di altri attraenti numeri del bellissimo programma.

Al **Margherita**: Il pubblico non ha ancora finito di applaudire i duettisti Courville-Corte di cui vedete qui una discreta porzione e già si è presentato all'orizzonte il grandissimo Maldacea il quale offrirà nientemeno tra breve che l'incarnazione in una stupenda macchietta della nostra celeberrima MARIA TEGAMI.

Giungeranno in Roma per la circostanza le più illustri personalità della critica drammatica e musicale. E il *Travaso* parteciperà al memorabile avvenimento con paterna trepidazione.

ULTIME NOTIZIE

In Massoneria.

Il nuovo Gran Maestro Ettore Ferrari, la nomina del quale — inutile dirlo — ha prodotto impressione eccellente specie nel ceto degli scultori, prendendo possesso dell' alta carica ha diramato la seguente circolare telegrafica:

« Venerabili fratelli! Sono occupatissimo come sapete ad eseguire il monumento pel mio carissimo amico Giuseppe Mazzini al quale ho sempre tenuto fede anche quando modellavo la statua di Vittorio Emanuele II per Venezia. Tuttavia per darvi una prova della mia simpatia vi dichiaro che sono disposto a fare il busto di ognuno di voi a condizioni da non temere assolutamente concorrenza. Ho tanti ammiratori che mi stanno alle costole che più lavoro racimolo e più ho speranza di farli contenti.

« Quando uno è giunto come me al vertice del... triangolo bisogna che vada com...passo sicuro.

« Del resto giudicatemi dalle opere (meno Quintino Sella); state alla finestra mentre io rimango sulla Loggia.

« Quando saranno finiti i busti dei fratelli vedrò se sia il caso di farlo anche alle sorelle.

« Salute e apostolica benedizione! G. O. D. M. U. Ett. F. ∴ ».

La rottura dei negoziati
ovvero
L'apertura delle ostilità
nell'intimità dell'alcova

POESIA

a Caterina

Caterina si è schierata
Per il russo apertamente;
Or la guerra è dichiarata
E lei pur vuol dichiarar:

— Spero bene che il cosacco,
Tutto nero e pien di pelo,
Non avrà il più piccol smacco,
Starà sempre ritto in piè.

Il cosacco ha pelle dura:
E vedremo che se altri
Han voluto la rottura,
Tosto lui ne approfittò. —

MARIO.

Il santini
(idea travasata).

Metto *pensiero laudativo* in ragione capoversa e cioè *pongo* il *beneplacito* laddove *posi diniego*.

***Negai il Santini*, dappoichè egli fu manoprato in *contrario* a *quella ribellaria* che Tito Livio professa e che il Santini *non ha* (accidenti ai capezzatori!).**

Ma in oggi viddi il sopramarcato a cognome *darsi voce e gesto e attacco* sulla manopratura di tirannide e di furtilizio che si compie nella *Congrega delli telefoni* e io ci pioppo quel *plauso* e quel *serrame di pugno* che necessita fra li *umanitari*, siano essi *bianchi, rossi o pagonacci!*...

Dono tributo al Santini e mi ci rizzo in fianco con miei argomenti metafisici e materiali!

Accidenti alli capezzatori negrieri e diamogli in dosso con *ferro e con fuoco!*

TITO LIVIO CIANCHETTINI

ENRICO SPICHER - *Gerente Responsabile.*

Roma, Tip. I. Artero — *Piazza Montecitorio, 125*

Secolo II - Anno V.

IL CANTO DELLE SPES
IN VATI

Per ridurre la milizia
la riforma già s' inizia
al di là del Tevere.

Di Mery sotto gli auspici
quanti e quali benefici
ne verranno all'Obolo!

Precorrendo il tempo nostro,
senza l' opera d' inchiostro,
senza tante chiacchiere,

le benefiche riforme,
di Ciccotti sovra l' orme,
saran messe in pratica.

E così per cominciare
il servizio militare
l' han reso più rigido;

s' inasprì la disciplina
alla guardia palatina
ed agli altri militi.

Or bisogna un po' vedere
nel giardin di Belvedere
tutte le domeniche!

Gli ufficiali superiori
con le spade e gli occhi fuori
la rassegna passano;

quasi fossero confetti,
le consegne ed i *cicchetti*
come neve fioccano,

sì che i poveri guerrieri,
mal reggendo ai troppo austeri
ordini, *si squagliano*.

Si ha così la riduzione
per auto-eliminazione,
per forza sintomatica,

e man mano, alla sordina,
già la guardia palatina
quasi sta per sciogliersi.

Anche il povero gendarme
può deporre omai con l' arme,
gli speroni inutili.

Se per caso un cardinale,
lo sorprende per le scale
con la sua domestica

in colloquio un po' segreto,
ne succede un diavoleto,
tosto lo licenziano.

Ora il conte Ceccopieri
tiene tutti i suoi guerrieri
sotto un pugno ferreo.

Un numero Cent. 10 Arretrato Cent. 20 N. 209.

ABBONAMENTI.

Per un anno { in Italia, ... L. 5 / all'Estero . . . . » 7

Dirigere lettere, vaglia e cartoline-vaglia agli uffici del giornale Corso Umberto I, 331, p. 1°

Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso Carlo di Castelnuovo ROMA, 57, Via della Mercede. Telefono 36-27. — Prezzo: 4. pagina, cent. 60; 3. pagina, L. 2 — la linea di corpo 6.

I manoscritti non si restituiscono

Il TRAVASO DELLE IDEE DELLA DOMENICA

La banda negra: Viddi li *gnomi negri* dare a trombasso la vocilaria di *falsificate notizie* sulli *certami orientali*, a scopo di *ribasso pecuniato di borsa.* Resto di *ciglio fermo* dinante li valori di piazza e di guerra; *nego la borsa*, e in ragion filata dico accidenti alli *petrolieri di false notizie*. Accidenti alli gnomi negri che mi *tolgono quel ch'io non ho* e che pioppan sasso in sotterfugio!
Laddove un tal sasso toncato in *acqua finanziera* ne fa sorgere sui galla quelli *bassifondi melmosi*, atti a pescatura nel torbido!
E qui vedremo li negri gnomi *tuffarvi amo e rete*, a pinguedine di lor pancia. Accidenti alla pesca proibita!...

TITO LIVIO CIANCHETTINI.

Secolo II - Anno V. Roma, 28 Febbraio (Uffici Corso Umberto I, 331) Domenica 1904 N. 209

IL CANTO DELLE SPESE IMPRODUTTIVE IN VATICANO

Per ridurre la milizia
la riforma già s' inizia
al di là del Tevere.

Di Mery sotto gli auspici
quanti e quali benefici
ne verranno all'Obolo!

Precorrendo il tempo nostro,
senza l' opera d' inchiostro,
senza tante chiacchiere,

le benefiche riforme,
di Ciccotti sovra l' orme,
saran messe in pratica.

E così per cominciare
il servizio militare
l' han reso più rigido;

s' inasprì la disciplina
alla guardia palatina
ed agli altri militi.

Or bisogna un po' vedere
nel giardin di Belvedere
tutte le domeniche!

Gli ufficiali superiori
con le spade e gli occhi fuori
la rassegna passano;

quasi fossero confetti,
le consegne ed i *cicchetti*
come neve fioccano,

sì che i poveri guerrieri,
mal reggendo ai troppo austeri
ordini, *si squagliano.*

Si ha così la riduzione
per auto-eliminazione,
per forza sintomatica,

e man mano, alla sordina,
già la guardia palatina
quasi sta per sciogliersi.

Anche il povero gendarme
può deporre omai con l' arme,
gli speroni inutili.

Se per caso un cardinale,
lo sorprende per le scale
con la sua domestica

in colloquio un po' segreto,
ne succede un diavoleto,
tosto lo licenziano.

Ora il conte Ceccopieri
tiene tutti i suoi guerrieri
sotto un pugno ferreo.

Quei gendarmi un dì sì belli
or non sembrano più quelli,
or son mogi e docili;

riformati alla tedesca,
or, se passa una fantesca,
nemmeno la guardano.

Pur gli Svizzeri — d' Italia —
come ancor fossero a balia
son trattati e peggio.

Basta dir che ai dì festivi
dell' uscita sono privi!
stieno in casa a bevere.

Essi esclaman: « *Qual ragione
di ridurci in un.... cantone?
che siam forse svizzeri?* »

Ma chi più risente il danno
dalle leggi che si fanno
è la Guardia Nobile,

e ciò in seguito ai rimarchi
fatti al Conte Pietromarchi
per certe sue visite.

Don Camillo Rospigliosi
ebbe gli ordini imperiosi:
guerra ai *bianchi* reprobi!

Ciò che è bianco sia vietato,
solo il ner sia tollerato,
meno il buco celebre.

I patrizi giovanotti
per tal modo son ridotti
che fan quasi piangere.

Se un dì lor per caso prova
il bisogno d' un par d' ova,
non può il *bianco* suggere,

nè mai porsi al fianco
d' una cucitrice... in bianco,
pena la scomunica.

Con quest'ordine severo,
voi pensate che umor nero
han le Guardie Nobili.

Voi direte, o miei lettori:
– *ma perchè questi rigori?
perchè dunque, in grazia?* –

Eh! il perchè si spiega e il come;
questo papa che ha nome
di Pio viene decimo,

vuol per forza... *decimare*
la famiglia militare.
Questione di *decime!*

GIUSEPPE INGIUSTI

LE NOSTRE INTERVISTE

L'on. Santini.

Dacchè l'on. Santini si è dato alla campagna... dei telefoni ed alle imprese... viveri fra lo stupore e lo spavento dell'on. Sonnino che lo tiene in quarantena come un caso sospetto, il baffuto pirocorvetto ci è diventato simpatico, non fosse altro per la nota vivace che egli mette nelle monotone discussioni parlamentari. Ci siamo quindi fatti un dovere di andarlo ad intervistare come un fenomeno.

Il deputato del II Collegio di Roma ci accolse mentre stava tirando di scherma contro una corazza imbottita appesa al muro.

— Scuserete se vi ricevo con la spada in pugno... se volete prendetene un' altra e tirando discorreremo.

Accettai subito l'invito e cercai di andare in fondo. Ma l'on. Santini parò il colpo e mi disse:

— Per andare a fondo non ci sono che io: avete visto l'affare dei telefoni? Ho tirato come un Dio... E l'affare del toro che viceversa poi era una vacca, vi è piaciuto? E di questa faccenda ho avuto in mano le prove, il documento, il corpo del reato. Perchè, capirete: quando un Tizio mi viene a riferire un fatto losco, io esamino bene l'affare e se mi decido a tirarlo fuori in piena Camera vuol dire che so quel che dico...

— Ma ieri Tittoni e Biancheri vi rimbeccarono un po' aspramente perchè tiraste fuori i Balcani.

— No: i Dardanelli, ciò è diverso; ma è vero o non è vero che la Russia intende di violare il trattato e forzare lo stretto? In tal caso io protesto, e per ora grido: « Evviva il Giappone! »

— Ma perchè ce l'avete tanto con la Russia?

— No: ce l' ho con lo Czar che ha avuto paura di restituire la visita al nostro Re. Ora, se egli venisse, sarei il primo a fischiare.

— Ma non temete che queste vostre intemperanze, pubblicate su un giornale diffuso ed importante come il *Travaso* non possano venir interpretate come una violazione di quella neutralità...

— Ma che neutralità mi andate cantando... Di neutri non ci sono che i bovini dell' impresa viveri; chi si sente in petto un cuore non può essere mai neutro, ma tenero per i deboli.

— Perciò avete difeso a spada tratta le telefoniste.

— Poverine, non me ne parlate: esse lavorano fino a 14 ore il giorno per trenta lire il mese...

— Adesso la Società ha notevolmente allargato le paghe...

— Se gliele ha allargate, è tutto merito mio; ma è ancor poco: pensate che si tratta di star ore ed ore col commutatore in mano, senza sedere... Ora, domando io, come può fare una donna senza sedere? Io sono medico e me ne intendo...

— Sapete che è arrivato a Roma il signor Tossizza?

— Ah... il franco-greco-livornese, l' idra a tre teste dei telefoni italiani? Lo so. Anzi egli mi ha mandato a sfidare.

— E voi accetterete?

— Sono imbarazzato perchè non saprei qual codice invocare: se il francese, l'italiano o il greco... Ho ricevuto la visita di questo signore ed ebbi con lui questo dialoghetto:

— Pronto, con chi parlo?... Nessuna risposta. Ripetei la domanda in tutte le lingue che io conosco e sempre con l'identico risultato. Vi dico: proprio come al telefono. Allora un lampo si fece nella mia mente ed esclamai:

— Voi non potete essere che il padrone dei telefoni italiani... Ed avevo indovinato. Infatti l'idra, il cerbero, mi disse in un linguaggio altrettanto incomprensibile che quello dei suoi telefoni:

— Vi metterò in comunicazione con due miei amici.

— Ah! ah! voi... mettermi in comunicazione? ma ciò è straordinario, stupefacente: sarebbe davvero la prima volta...

— Meno scherzi: vi farò assaggiare il filo della mia sciabola...

— Se esso assomiglia al filo dei vostri telefoni, sono un uomo rovinato; ma io non ho paura di battermi; mettetemi dunque in comunicazione coi vostri secondi... I loro nomi di grazia?

— Il barone di Palermitti e di Tropea e l' ispettore Pisani...

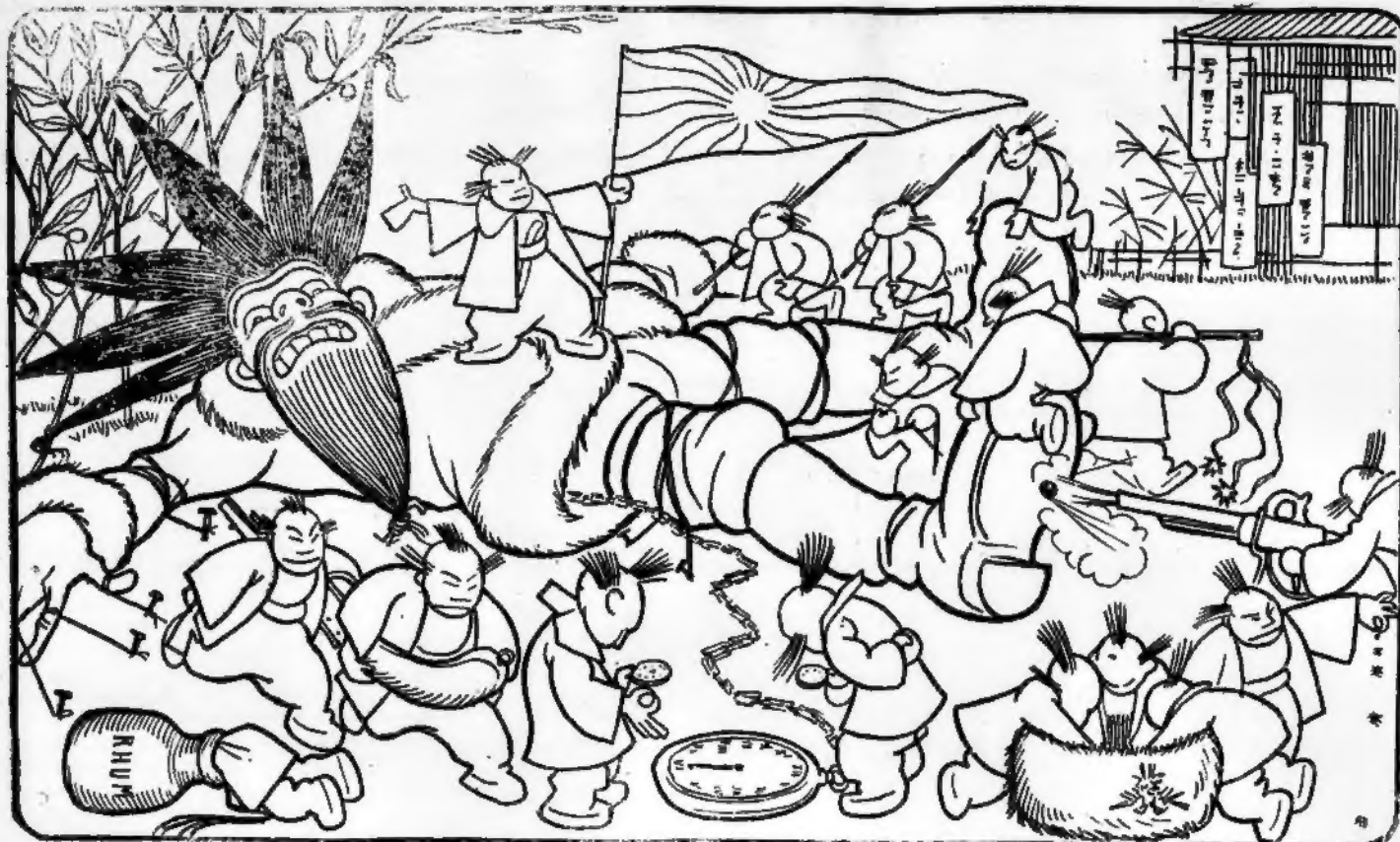
— Me l'aspettavo.

Il "Travaso„ alla Guerra

Seul, 23 (Atz). — Sul fiume Ja-lu è imminente uno scontro fra gli avamposti. Qui si crede che l' interpellanza dell'on. Santini e la caduta di madame Butterfly faranno precipitare gli eventi.

IL PARLAMENTO ILLUSTRATO

Quei che degli esteri ora è ministro s' guardi vostri lo somministro. Egli è *TITTONI* che rispondendo alle ormai solite interruzioni o rogazioni santiniane fini ammonendo alle regioni italiane che, nel conflitto rus-giapponese, il bel Paese si manterrà nel suo diritto e nella cognita neutralità.

I VIAGGI DI GULLIVER NELL'ESTREMO ORIENTE

Ciò che può accader ad un gigante in mezzo ad un popolo di pigmei.

Seul, 24 (Atz). — L'imperatore di Corea ha dato le dimissioni, e non sapendo far nulla ha chiesto allo **Czar** il posto di ammiraglio della flotta di Wladivostock.

Tokio, 25 (Atz). — Il Mikado ha nominato Mascagni, Puccini, Illica e Giacosa giapponesi onorari ed ha radiato dai ruoli Pierre Loti.

Wladivostock, 25 (Atz). — La flotta di Wladivostock è tornata nella baja con molte torpedini e siluri tolti ai Giapponesi. Disgraziatamente i siluri e le torpedini sono incastrati nello scafo delle navi russe: ma ciò non toglie nulla al merito dell'ammiraglio. Giunge notizia che la transiberiana funziona maluccio, i soldati devono spingere i treni sulle rotaje, quando ci sono. Ma ora si rimedierà all'inconveniente attaccando i treni ai cavalli. Si spera così di guadagnar molto tempo.

La situazione.

Dai telegrammi che più sopra pubblichiamo il lettore, consultando la cartina (di calomelano) non schizzata dal nostro redattore militare, può agevolmente comprendere come nell'Estremo Oriente, fino a prova in contrario, la guerra è scoppiata fra i Russi ed i Giapponesi.

La distanza enorme che ci divide dal teatro della guerra fa sì che le notizie siano un po' incerte e contradditorie; ma infine ora la situazione sarà di molto rischiarata da una grande battaglia terrestre che a quest'ora è certamente accaduta senza che noi ne sappiamo niente. Vi sono quindi due ipotesi da fare: O i Russi hanno vinto ed allora si preparano ad invadere la Corea ed a difendere Porto Arthur; o hanno vinto i Giapponesi, ed allora questi dopo presa Porto Arthur ne faranno base d'operazione per invadere la Manciuria e tagliare le retrovie alla guarnigione russa.

In entrambi i casi a me non me ne importa niente ed a voi neanche. Importerà forse al Mikado ed allo Czar. Ma, di grazia, chi sono questi signori? Li conoscete voi? Io no: e allora perchè ci state affliggendo con questa guerra?

Noi ci siamo seccati e, parola d'onore, se nel termine di otto giorni non avrà luogo una grande battaglia decisiva con almeno cento mila morti, richiameremo il nostro corrispondente e ci disinteresseremo completamente del pericolo giallo, checchè ne dica l'on. Tittoni.

Tutt'al più giocheremo al ribasso: ecco tutto.

Madama Butterfly a Roma

È assolutamente falso che la sventurata signora volesse privare la nostra città della sua amabile presenza. Certo essa è rimasta vittima di un tremendo infortunio che il pittore Hohenstein si è affrettato a condensare in una seconda edizione del manifesto, ove la vittima si mostra con le traccie delle contusioni e delle distrazioni subite, nonchè con quelle dei tagli a cui il crudele genitore ha dovuto sottoporla per metterla in grado di andare in giro pel mondo.

Ma appena è stata in grado di muoversi la poverina, a cura della compagnia *Wagons-lits*, è stata trasportata a Roma, ma non tanto segretamente da impedire che la benemerita *Croce Verde* si trovasse ad accoglierla con gli attrezzi richiesti dalla gravità del caso e che il maestro Mascagni si portasse sulla linea ferroviaria a darle cordialmente il benvenuto.

Nel discendere dallo *sleeping-car*, la dolorosa non ha saputo dir altro che questo:

Mi chiaman *Butterflì*
Ma in fin dei conti son *Mimì*.

E si è chiusa nel più ostinato silenzio, nonchè in una camera mobiliata dove sta aspettando la stagion dei fiori e la fine del conflitto russo-giapponese.

Intanto, poichè questa signora da quando l'hanno messa in musica ha dato molto filo da torcere al filo telegrafico, crediamo opportuno pubblicare, su questa specie d'incidente diplomatico, un

LIBRO VERDE (per la rabbia)

« *Console Russo* — Milano.

« Opponetevi con tutti i mezzi rappresentazione Butterfly, perchè trattandosi ambiente giapponese potrebbe generare dimostrazioni russofobe.

« Nicolò II ».

« *Giacomo Puccini* — Abetone.

« Avvertoti arrivo agenti polizia russa, ostili Butterfly. Vogliamo cambiare ambiente, convertire protagonista australiana? Parole musicate rimangono quasi tutte. Cambierei soltanto solite lunghe tiritere descrizioni paesaggi, sorgere tramontare sole, lune, stelle, buggerate inutili che nessuno usava prima di me. Pensaci. Tanto più scenari non essendo ancora cominciati. Aspetto urgenza.

« Luigi Illica ».

« *Ambasciatore russo — Roma.*

Madama Butterfly susciterà forte corrente simpatia Giapponese. Provvedete.

Sonzogno ».

« *Ambasciatore russo — Roma.*

Madama Butterfly apoteosi popolo giapponese procureravvi antipatie. Fatela ritirare. Io pure, per vostro riguardo, non rappresento più Iris.

Pesaro Mascagni ».

« *Giolitti — Presidente Consiglio — Roma.*

Interesso V. E. avvertire questore Milano acquisti teatro Scala prima sera Butterfly, faccia intervenire agenti questura ben vestiti. Insuccesso Butterfly indispensabile rapporti cordiali nostri due paesi. Aspetto conto spese sostenute.

Ourussoff ».

« *Editore Ricordi — Milano.*

Appena aperta vendita biglietti teatro già esaurito. Possibile? Protestiamo contro questo indecente bagarinaggio.

Alcuni musicomani milanesi ».

« *Giolitti — Ministro interno — Roma.*

Tutto comprato. Eseguiremo.

Questore Milano ».

« *Ambasciatore russo — Roma.*

Tutto comprato. Eseguiremo.

Giolitti ».

« *Ricordi — Milano.*

Sappiatemi dire come va vendita?

Morichini ».

« *Cav. Morichini — Teatro Costanzi — Roma.*

Va benissimo. Tutto esaurito.

Ricordi ».

Cartolina postale:

« Carissimo amico, speravo tanto, ci facevo tanto assegnamento, ma purtroppo, è inutile nasconderselo, il fiasco c'è stato!

Il curioso poi è questo: che l'insuccesso si è cominciato a delineare durante le battute dell'inno nazionale giapponese, che è una delle cose non mie incastonate là dentro.

Da quel punto fu un crescendo! che pubblico... strano! E che facce in poltrona, avessi visto! Certi baffoni! Ma di dov'erano scappati fuori? Basta; spero di rifarmi con un altro lavoro che ho già cominciato: *Monsieur Butterbread.*

Tuo affezionato Giacomo ».

Riduzione dalla « ***Tosca*** » per « ***M.me Bruttaffar*** ».

PUCCINI-TOSCO (a Scarpia Sonzogno)
(nel massimo dolore)

Vissi d'arte e di *sport*, mi feci assai
male giù per la riva!
Con man giuliva
quante note mi vennero segnai
sempre con fè sincera:
pur lusinghiera
n'ebbi accoglienza, specie per « ***Mimì*** ».
Diedi « ***Tosca*** », « ***Manon*** » e fur giojelli!
di « ***Bruttaffar*** » soltanto
io già menava il vanto
e i due Ricordi ne ridean più belli!
Or che svanito è il sogno,
perchè, signor Sonzogno,
perchè me ne rimuneri così? —

La Terra

Pianeta in 4 atti di SEMBENELLI

PERSONAGGI.

Un fucile — cattivo arnese, che sta accanto al fuoco per fare il medesimo all'ultimo atto.

Marco — soggetto pericoloso che non loda il mare, ma che si tiene alla terra.

Maria — ottimo partito per un giovane che soffra di malinconia.

Il maestro — uno dei tanti mal pagati.

Demetrio — personaggio che prevede che andrà a finire male e che se la batte alla fine del primo atto andandosene all'altro mondo.

Contadini — tutti dalle scarpe alquanto grosse e dai cervelli piuttosto, ma non troppo, sebbene non sembrino, fini.

ATTO I.

Bisogna sapere che nella casa (anzichenò colonica) ove si svolge l'azione, diremo così, granodrammatica, c'è quel mattacchione di Marco, il quale si è messo in mente che il vecchio fucile di famiglia sia d'accordo col vecchio Demetrio per tener nascosta la causa della morte di suo padre. Perseguitato da questa comica idea, Marco *non trova nulla di meglio a fare che distrarsi con* Maria, *la quale non l'ha nemmeno per la controcassa dei covoni di grano che formano la consolazione dei suoi cari genitori.*

*Stando così le cose, il collega Monticelli dell'*Avanti! *capisce subito che si tratta di un dramma sociale, perciò si distende nella propria poltrona e incomincia a dormire, aprendo soltanto gli occhi quando avviene questa scena, di competenza del cronista:*

Marco (*a Demetrio*) — Ladro, mascalzone, assassino di mio padre...!

Demetrio (*indicando il fucile carico*) — È stato lui...!

Marco (*furibondo*) — Voglio ucciderti...

Demetrio (*tranquillamente*) — È inutile: proprio in questo istante mi viene un accidente...

ATTO II.

Viene in scena quel funerale di Marco, *il quale, sempre per quella benedetta cotta che ha preso per* Maria, *continua a tener alto il livello della musoneria tanto in palcoscenico quanto in teatro.*

A un certo punto un contadino vorrebbe cantare « La Marianna va in campagna », *Marco lo incoraggia dicendo:*

— Va all'inferno te e chi ti sta a sentire...!

Conciossiacosafossechè il pubblico rimane gelato, e Sembenelli esce per ringraziare alcuni amici, tutto chiuso nel suo paletot *da grande inverno.*

ATTO III.

Quando un paese comincia ad essere jettato, non c'è più nulla che vi vada bene. Il maestro, *oltre essere mal pagato, viene perfino messo dentro affinchè per un poco non possa venir fuori.*

Intanto una ragazza viene a dare una notizia tanto sensazionale che fa perfino incanutire per lo spavento l'on. Leali e la sua signora: essa grida:

— Le opere si sono messe in isciopero...!

Gli amici di Sembenelli, credendo che si tratti delle opere del medesimo si mettono a piangere a calde lacrime: ma Domenico Oliva corre a consolarli, assicurandoli che si è alluso a quelle che vangano il dramma.

ATTO IV.

Le armi sono sempre pericolose, specialmente quando sono cariche e vengono sparate addosso a qualcuno. Quel buontempone di Marco, *che ha sempre voglia di scherzare col fuoco, dopo aver tentato di scaldare per un'ultima volta il cuore e il resto di* Maria, *si decide ad incendiarle la casa. Lo scherzo è trovato dai contadini di pessimo genere; e lo stesso* Marco, *che capisce di non aver fatta una cosa troppo spiritosa, decide d'infliggersi una severa punizione, rivolgendosi contro il petto quel fucile che fino dal primo atto non ha mai rivolta una parola a nessuno e facendo scattare quell'unico grilletto che gli è a portata di mano. Alla detonazione il collega Monticelli dell'*Avanti! *si sveglia definitivamente.*

La tela cala fino a **Terra**.

Le Poesie della Tegami

Corse al galoppo

Al tenente N. 1
Bobò Mantici Attei (molto nobile).

— *Cara, domenica ci son le corse.*
Monte Rudello. Vieni? Bobò. —
Al bel tenente risposi: — *Forse!* —
Comprese, e 100 lire inviò.

Scrisse un 2°: — *Corse al galoppo!*
Passerò a prenderti, verrai con me.
Il mio cavallo da sella è zoppo...
per cui, se corro, corro da te. —

Sul manicotto di sciffon nero
appunto un piccolo mazzo di fior
e sovra l'abito rosa, leggero,
getto un diluvio d'acqua d'odor.

Al collo ho un boa di penne, bianco;
scendo, e alla porta trovo il landò:
Il mio 2° tenente ho al fianco,
un bel tenente... come Bobò.

A Tor di Quinto, nella tribuna,
molte signore, qualche cocot,
e a me d'intorno tosto s'aduna
un grigio sciame di redingot.

Il mio morato tenente cede
il posto al candido suo colonnel,
un duca al prossimo sgabello siede;
mi regge un principe russo l'ombrel.

Quando si furono gli altri voltati
verso il traguardo bianco a guardar,
mi disse il principe: — *Con gl'infocati*
occhi, odalisca, non mi guardar!

Son russo e il sole del sud m'infiamma...
Maria Tegami, voi siete, è ver? —
— *Tegami è il nome della mia mamma,* —
risposi un poco soprapensier.

Mi disse il principe russo: — *Amor bello,*
domani aspettami! — *Verrà?* — *Verrò!* —
... Corre o non corre Bobò? Rudello
vince o Miledy?... Ma che ne so!...

Addio, cavalli!... Più che non paia,
mi sento scossa... Salto in cupè,
e lesta a casa, stanca ma gaia,
con un tenente N. 3.

Tegami Maria.

Il Parlamento e la sua Sede

La Camera italiana, poveretta,
Attraversa una crisi dolorosa!
Per quanto buon volere essa ci metta
Una sede non trova decorosa!

Sett'anni son che trovasi costretta
A vivere randagia e senza posa!
Dall'Aula grande passò all'auletta,
Ora ha per sede una bicocca afosa!

Nei suoi destini omai non ha più fede
La Camera; e una stasi scoraggiante
Tutta la invade ed a più nulla crede!

Ma per non farla più da Ebreo errante
Non potrebbe portar la propria sede
A piazza Pepe adesso ch'è vacante?

Cronaca Urbana

Il terribile conflitto telefonico

I preparativi.

Sabato scorso, poco dopo l'uscita del *Travaso*, il cui abbonamento è sempre di cinque lire all'anno, si presentò al questore un uomo trafelato che teneva in mano un piego suggellato con la scritta « *da aprirsi in alto mare* »: il questore, diventando pallido, lo prese, ma nel metterlo in tasca se lo lasciò sfuggire di mano. Il piego, nel cadere, si ruppe: allora il questore mormorò con filosofia:
— Dal momento che è sopravvenuta questa rottura, leggiamo ciò che vi sta dentro!

Un minuto dopo l'ufficio di questura era in rivoluzione: venti squadre di cento agenti ciascuna si trovavano pronte per uscire in missione segreta: ottanta commissari, duecentotrenta delegati e circa un migliaio di questurini in borghese stavano prendendo gli ordini per avviarsi verso ignote destinazioni.

Contemporaneamente il prefetto inviava alcuni messi alle diverse caserme di Roma perchè avvertissero i colonnelli di tenere la truppa consegnata. Il distretto militare preparava intanto un manifesto per richiamare sotto le armi l'intera classe del '69.

Alle 13 precise si udì un colpo di cannone. Era il segnale stabilito. Subito le venti squadre di agenti si precipitarono in piazza Colonna; invece i commissari, i delegati e i questurini in borghese, con un'abile conversione, mossero da piazza di Trevi: e gli uni e gli altri corsero all'assalto della Direzione dei telefoni.

La resa.

Il direttore Colombo, appena fu avvertito del pericolo che sovrastava la Società pensò di riunire d'urgenza il Consiglio d'Amministrazione per vedere se fosse il caso, allo scopo di sostenere le pese di guerra, di aumentare di mille franchi la quota d'ogni abbonato. Ma in quel punto udì un sordo rumore di passi, e le voci di alcune telefoniste che gridavano:

— Gran Dio, siamo perdute!

Il direttore Colombo si affacciò alla finestra della propria stanza e scorse via dei Crociferi invasa dai funzionari e dagli agenti. Il questore in persona disse guardando in su:

— Arrendetevi!

Il direttore Colombo fece appena in tempo a bruciare quattordici quintali di reclami d'abbonati, tre tonnellate di contratti in carta semplice e ventotto scaffali di documenti compromettenti, nonchè a prendere un'aria disinvolta.

Un istante dopo gli uffici erano invasi dalla forza.

La perquisizione.

La nostra penna si rifiuta di descrivere le scene strazianti che avvennero allorquando quell'orda di questurini, di delegati e di commissari incominciò a perquisire le signorine del telefono. Alcune stavano col microfono in mano, altre stringevano fra le dita la spina d'un abbonato, proprio nel momento in cui gli agenti irruppero nella loro stanza, pretendendo di sottoporle ad una minuta visita, esterna ed interna, e di sequestrare perfino le conversazioni che esse avevano avuto attraverso gli apparati. Una signorina, di cui ci spiace di non poter fare il nome per la semplicissima ragione che essa non è che un numero, fu fermata nel vano di una porta da una guardia mentre si recava al tavolino di una compagna per sostituirla, e dovette lasciarsi perquisire in quel posto. Una capo-turno fu costretta a farsi esaminare diligentemente non soltanto il capo, che sarebbe stato poco male, ma persino il turno.

Sarà superfluo aggiungere che durante la perquisizione tutti gli abbonati lamentarono un numero straordinario di contatti.

I documenti sequestrati.

Verso mezzanotte la forza si ritirò in buon ordine, dopo aver messo gli uffici del telefono a ferro e a fuoco, ed essersi convinti che le signorine, oltre i fili telefonici, non avevano più che un filo di speranza di poter vedere migliorata la propria sorte.

L'indomani, scortati da plotoni di carabinieri a piedi e a cavallo, furono trasportati dalla Direzione

da questa comica idea, Marco non trova
li meglio a fare che distrarsi con Maria, la
non l'ha nemmeno per la controcassa dei
di grano che formano la consolazione dei
ri genitori.
lo così le cose, il collega Monticelli dell'A-
capisce subito che si tratta di un dramma
perciò si distende nella propria poltrona e
cia a dormire, aprendo soltanto gli occhi
avviene questa scena, di competenza del
a:
co (a Demetrio) — Ladro, mascalzone, as-
di mio padre... !
ETRIO (indicando il fucile carico) — È stato

co (furibondo) — Voglio ucciderti...
ETRIO (tranquillamente) — È inutile: proprio
to istante mi viene un accidente...

ATTO II.

e in scena quel funerale di Marco, il quale,
per quella benedetta cotta che ha preso per
continua a tener alto il livello della muso-
anto in palcoscenico quanto in teatro.
certo punto un contadino vorrebbe cantare
Marianna va in campagna », Marco lo inco-
dicendo:
a all'inferno te e chi ti sta a sentire... !
iossiacosafossechè il pubblico rimane gelato,
enelli esce per ringraziare alcuni amici,
hiuso nel suo paletot da grande inverno.

ATTO III.

do un paese comincia ad essere jettato, non
nulla che vi vada bene. Il maestro, oltre
mai pagato, viene perfino messo dentro af-
per un poco non possa venir fuori.
to una ragazza viene a dare una notizia
ensazionale che fa perfino incanutire per lo
o l'on. Leali e la sua signora: essa grida:
e opere si sono messe in isciopero... !
mici di Sembenelli, credendo che si tratti
ere del medesimo si mettono a piangere a
acrime: ma Domenico Oliva corre a conso-
ssicurandoli che si è alluso a quelle che
o il dramma.

ATTO IV.

armi sono sempre pericolose, specialmente
sono cariche e vengono sparate addosso a
no. Quel buontempone di Marco, che ha
voglia di scherzare col fuoco, dopo aver
di scaldare per un'ultima volta il cuore e
di Maria, si decide ad incendiarle la casa.
erzo è trovato dai contadini di pessimo ge-
lo stesso Marco, che capisce di non aver
na cosa troppo spiritosa, decide d'infig-
na severa punizione, rivolgendosi contro il
uel fucile che fino dal primo atto non ha
olta una parola a nessuno e facendo scat-
ell'unico grilletto che gli è a portata di
Alla detonazione il collega Monticelli del-
i! si sveglia definitivamente.

La tela cala fino a **Terra**.

Poesie della Tegami

Corse al galoppo

Al tenente N. 1
Bobò Mantici Attei (molto nobile).

Cara, domenica ci son le corse.
o Rudello. Vieni? Bobò. —
el tenente risposi: — Forse! —
orese, e 100 lire inviò.

risse un 2°: — Corse al galoppo!
erò a prenderti, verrai con me.
io cavallo da sella è zoppo...
ui, se corro, corro da te. —

l manicotto di sciffon nero
nto un piccolo mazzo di fior
ra l'abito rosa, leggero,
un diluvio d'acqua d'odor.

collo ho un boa di penne, bianco;
lo, e alla porta trovo il landò:
io 2° tenente ho al fianco,
el tenente... come Bobò.

Tor di Quinto, nella tribuna,
e signore, qualche cocot,
ne d'intorno tosto s'aduna
rigio sciame di redingot.

mio morato tenente cede
sto al candido suo colonnel,
uca al prossimo sgabello siede;
egge un principe russo l'ombrel.

ando si furono gli altri voltati
il traguardo bianco a guardar,
isse il principe: — Con gl'infocati
, odalisca, non mi guardar!

russo e il sole del sud m'infiamma...
a Tegami, voi siete, è ver? —
egami è il nome della mia mamma, —
si un poco soprapensier.

disse il principe russo: — Amor bello,
mi aspettami! — Verrà? — Verrò! —
rre o non corre Bobò? Rudello
o Miledy?... Ma che ne so!...

dio, cavalli!.. Più che non paia,
nto scossa... Salto in cupè,
a a casa, stanca ma gaia,
un tenente N. 3.

TEGAMI MARIA.

Il Parlamento e la sua Sede

La Camera italiana, poveretta,
Attraversa una crisi dolorosa!
Per quanto buon volere essa ci metta
Una sede non trova decorosa!

Sett'anni son che trovasi costretta
A vivere randagia e senza posa!
Dall'Aula grande passò all'auletta,
Ora ha per sede una bicocca afosa!

Nei suoi destini omai non ha più fede
La Camera; e una stasi scoraggiante
Tutta la invade ed a più nulla crede!

Ma per non farla più da Ebreo errante
Non potrebbe portar la propria sede
A piazza Pepe adesso ch'è vacante?

Cronaca Urbana

Il terribile conflitto telefonico

I preparativi.

Sabato scorso, poco dopo l'uscita del *Travaso*, il cui abbonamento è sempre di cinque lire all'anno, si presentò al questore un uomo trafelato che teneva in mano un piego suggellato con la scritta « *da aprirsi in alto mare* »: il questore, diventando pallido, lo prese, ma nel metterlo in tasca se lo lasciò sfuggire di mano. Il piego, nel cadere, si ruppe: allora il questore mormorò con filosofia: — Dal momento che è sopravvenuta questa rottura, leggiamo ciò che vi sta dentro!

Un minuto dopo l'ufficio di questura era in rivoluzione: venti squadre di cento agenti ciascuna si trovavano pronte per uscire in missione segreta: ottanta commissari, duecentotrenta delegati e circa un migliaio di questurini in borghese stavano prendendo gli ordini per avviarsi verso ignote destinazioni.

Contemporaneamente il prefetto inviava alcuni messi alle diverse caserme di Roma perchè avvertissero i colonnelli di tenere la truppa consegnata. Il distretto militare preparava intanto un manifesto per richiamare sotto le armi l'intera classe del '69.

Alle 13 precise si udì un colpo di cannone. Era il segnale stabilito. Subito le venti squadre di agenti si precipitarono in piazza Colonna; invece i commissari, i delegati e i questurini in borghese, con un'abile conversione, mossero da piazza di Trevi: e gli uni e gli altri corsero all'assalto della Direzione dei telefoni.

La resa.

Il direttore Colombo, appena fu avvertito del pericolo che sovrastava la Società pensò di riunire d'urgenza il Consiglio d'Amministrazione per vedere se fosse il caso, allo scopo di sostenere le pese di guerra, di aumentare di mille franchi la quota d'ogni abbonato. Ma in quel punto udì un sordo rumore di passi, e le voci di alcune telefoniste che gridavano:

— Gran Dio, siamo perdute!

Il direttore Colombo si affacciò alla finestra della propria stanza e scorse via dei Crociferi invasa dai funzionari e dagli agenti. Il questore in persona disse guardando in su:

— Arrendetevi!

Il direttore Colombo fece appena in tempo a bruciare quattordici quintali di reclami d'abbonati, tre tonnellate di contratti in carta semplice e ventotto scaffali di documenti compromettenti, nonchè a prendere un'aria disinvolta.

Un istante dopo gli uffici erano invasi dalla forza.

La perquisizione.

La nostra penna si rifiuta di descrivere le scene strazianti che avvennero allorquando quell'orda di questurini, di delegati e di commissari incominciò a perquisire le signorine del telefono. Alcune stavano col microfono in mano, altre stringevano fra le dita la spina d'un abbonato, proprio nel momento in cui gli agenti irruppero nella loro stanza, pretendendo di sottoporle ad una minuta visita, esterna ed interna, e di sequestrare perfino le conversazioni che esse avevano avute attraverso gli apparati. Una signorina, di cui ci spiace di non poter fare il nome per la semplicissima ragione che essa non è che un numero, fu fermata nel vano di una porta da una guardia mentre si recava al tavolino di una compagna per sostituirla, e dovette lasciarsi perquisire in quel posto. Una capo-turno fu costretta a farsi esaminare diligentemente non soltanto il capo, che sarebbe stato poco male, ma persino il turno.

Sarà superfluo aggiungere che durante la perquisizione tutti gli abbonati lamentarono un numero straordinario di contatti.

I documenti sequestrati.

Verso mezzanotte la forza si ritirò in buon ordine, dopo aver messo gli uffici dei telefono a ferro e a fuoco, ed essersi convinti che le signorine, oltre i fili telefonici, non avevano più che un filo di speranza di poter vedere migliorata la propria sorte.

L'indomani, scortati da plotoni di carabinieri a piedi e a cavallo, furono trasportati dalla Direzione dei telefoni alla R. Procura cinquanta carri di documenti sequestrati.

Ne diamo qui la lista esatta:

20 casse di abbonati fatti a pezzi dalla Società per essersi giustamente lagnati che il servizio non andava;

15 di abbonati semplicemente trattati male per aver detto di essere stati trattati malissimo;

32 di telefoniste morte di sfinimento dopo 12 ore di lavoro retribuito in ragione di 8 centesimi all'ora;

47 di apparati concessi gratuitamente ad ispettori governativi, i quali avevano attestato che la Società faceva le cose per bene;

142 sacchi di male parole tenute come riserva dalla Società per i suoi abbonati e per le signorine del telefono;

900 balle dette da alcuni funzionari dell'amministrazione telefonica ai membri della Commissione d'inchiesta per far vedere che l'azienda era tenuta col massimo ordine.

Ciò che dice la Società.

La Società dei telefoni, con la squisita cortesia che le è abituale, ha consentito a lasciarsi intervistare da noi.

Essa si è mostrata dispiacentissima dell'accaduto e con un senso indefinibile di amarezza ha concluso col dire:

— Era troppo bello! Non poteva durare!

Ospiti illustri.

Da qualche giorno è giunta a Roma, ed è scesa all'Hôtel Continental la moglie del celebre miliardario Morgan.

Ella è accompagnata da due sue figliole.

Il fatto ha destato molto fermento nel ceto degli scapoli. Molti di essi aspirerebbero a contrarre un matrimonio *morgan...atico*.

« Il Gigione ».

È uscito il primo numero dell'ameno e piccante giornaletto umoristico *Il Gigione* che è andato letteralmente a ruba. È già in preparazione il secondo numero che minaccia di essere un piccolo capolavoro.

NOTA PERMANENTE DI SOTTOSCRIZIONE

a favore del *Travaso*

Somma precedente L.	1,225,792,40
Dal ministro Tittoni, dichiarando all'on. Santini che, nel momento attuale, il suo motto è: *Mosca Tomasso!*	100,00
Dallo Czar, dolente di essersi *ini-Mikado* il sovrano del Giappone	1,000,00
Dai maestri Pini e San Malato, malgrado le contrarie apparenze, non trovando luogo... di fare il duello	200,00
Da Pio Decimo, intendendo di ritirare il Nunzio da Parigi per mancanza di virtù... cardinali.	1,000,00
Dall'on. Bissolati, sperando di veder ritirarsi il Nunzio.... Nasi dal Parlamento	10,00
Dall'Amm.ne ferroviaria, dopo aver messo dieci panche alla Stazione (lato arrivi), proponendosi di fare arrivare i treni con maggior ritardo.	1,00
Da *Rastignac*, notando come sia inutile tenere un'*Aja* dal momento che anche gli albanesi e i bulgari si dispongono a battere il... Gran Turco in casa propria	100,00
Dalla Società dei Telefoni, rispondendo alla chiamata... del giudice sotto l'usbergo del sentirsi pura come un... Colombo	10,00
Totale L.	

TEATRI DI ROMA

Al **Costanzi**: La signora Floria Tosca ha suscitato in questo teatro gli stessi inverosimili entusiasmi che suscitò cento anni addietro al Palazzo Farnese. Scarpia, come allora le si è *annidato nel cuore* (verificare ciò che diciamo nel qui allegato documento) e come allora il Re in persona ha voluto bearsi nei gorgheggi della bella, anzi bellincionissima artista.

Cavaradossi ha sopportato col consueto coraggio la tortura, da cui è uscito con i De Marchi dell'infamia impressi in fronte. Ma col più completo trionfo di faccia alla Storia, al pubblico, all'Impresa.

Questa sera *Ero e Leandro* del Maestro Mancinelli. Certamente questo *Ero*... sarà un successo per l'egregio autore.

Al **Valle**: *Gente allegra il ciel l'aiuta*: e certamente non si può esser gente più aiutata dal cielo dei frequentatori del *Valle*.

Ringraziamone i Santi Eduardo Scarpetta, Pantalena, Della Rossa, Mastracchio, Bottone, etc., le Sante Gagliardi, Giordano, De Crescenzo, etc, etc.

Diamo qui sopra l'effigie dei due Santi Della Rossa e Mastracchio secondo il Corano rimodernato del *Turco napolitano*.

Al **Nazionale**: SemBenelli, con saggia misura umanitaria, ha aperta la sua *Terra* alle popolazioni, una terra feconda che darà splendidi frutti. Auguriamo al nostro amico che nel mezzo di essa giunga ad edificare il palagio della sua prosperità di autore.

Ecco uno dei maggiori coltivatori della Terra benelliana: *Marco Zoncada*, effigiato molto tempo prima della sua auto-fucilazione.

Al **Manzoni**: Martedì prossimo, 1° marzo, il famigerato drammaturgo Sirborio Dalvano, farà straripare il suo *Torrente*, nuovissimo lavoro tratto dal romanzo omonimo di Raffaele Lucente. Luce di quattrini e di gloria agli autori e agli attori!

Al **Metastasio**: La compagnia Campioni riveduta e ampliata, ha trasformato il Metastasio in una vera *Casa paterna*, dove ogni derelitto trova dell'ottima Farina e parecchi Tovagliari per imbandir lauta mensa.

Tra i diversi Tovagliari della *Casa paterna* scegliamo questo grave signore con gli scopettoni e l'offriamo alla venerazione dei lettori.

Al **Margherita**: Giungiamo veramente un po' tardi per render conto della serata indimenticabile in cui MARIA TEGAMI, pel tramite di Nicola Maldacea, ha affrontato il giudizio del pubblico sul palcoscenico del caffè-concerto. Nel regalare ai lettori le genuine ed attraenti sembianze della TEGAMI, ricorderemo soltanto, facendo violenza alla nostra innata modestia, che la critica unanime, così italiana che straniera, preconizza alla nuova incarnazione della nostra esimia collaboratrice, un largo avvenire. Sapevamcelo!

All'**Olympia**: Grande spettacolo di grandi varietà con contorno di Deville, di prestigiatori e di Florido.

Cercasi buona compagnia drammatica disposta a rappresentare *l'Aja nell'imbarazzo*, al Teatro della Guerra. Dirigere proposte: Nicolò II. Pietroburgo (Russia).

ULTIME NOTIZIE

Il capo dell'opposizione.

L'on. Sidney-Sonnino era stanco. Dopo avere inutilmente per tanto tempo pestato l'acqua nel mortaio del *Giornale d'Italia*, quell'acqua in cui da lunga pezza aveva fatto una quantità incommensurabile di buchi, il capo dell'Opposizione di S. M. disse tra sè.

— È ora di prendere una posizione.... di riposo.

E chiamato a sè il fido Salandra e il non meno fido Bertolini li pregò di aiutarlo a spogliarsi dell'armatura di ferro tutta ammaccata dalle bastonate ricevute dalla maggioranza in più di una tenzone.

Ma ci voleva un successore.

Fu aperto un pubblico concorso, andato deserto perchè nessuno si sentiva il coraggio d'indossare la sfortunata divisa: quindi fu indetta a trattativa privata una gara nella quale, per successive esclusioni, rimase solo l'eroico messer Francesco Guicciardini cui fu conferito l'incarico di fiducia per demolire il ministero.

Dopo aver fatto cortesemente l'elogio del suo predecessore, rilevandone il valore sfortunato messer Francesco ha rivolto ai suoi prodi guerrieri patriottiche parole e armato di.... buona volontà, fino ai denti, ha dato l'esempio del coraggio, muovendo solo all'attacco.

L'esito del cimento non gli è stato favorevole, tanto che parve per un momento che l'Opposizione di S. M. non avesse nè capo nè coda, ma al momento in cui scriviamo l'on. Guicciardini chiama a raccolta tutto il possibile contingente ed apre gli arruolamenti a buone condizioni.

È prossima una fazione decisiva, dopo la quale probabilmente l'Opposizione verrà incorporata nella maggioranza.

Un processo per alto tradimento.

All'ultima ora ci si afferma che è stato iniziato un processo per alto tradimento contro il cav. Federico Fabbri.

Egli sarebbe accusato di avere venduto.... la *Patria*.

Diamo la dolorosa notizia con ogni *riserva*.

Gli sfruttatori della guerra

OVVERO

IL RIBASSO DELLA BORSA

nell'intimità dell'alcova

POESIA

a Caterina

« Ti sei accorta, Caterina,
Che la borsa è ribassata? »
Io le chiesi stamattina
Non appena si svegliò.

Lei rispose pronta e arguta:
— « *Sempre, dopo una battaglia,*
Se è un po' lunga e combattuta,
C'è la borsa che va giù.

Ma però nel caso odierno
Vera guerra non c'è stata;
Non mi spiego quest'inferno,
Non so dir perchè calò. »

MARIO.

Il superstite

(Idea travasata).

Viddi ***l'uomo libero e manoprante libertà*** **(perchè di suo pugno** ***spezzò catena a sè stesso e agli altrui)*** **battere al Consesso delli** ***liberati*** **da quel pugno, per trarne il** ***pane tosso*** **bisognevole a conforto di vita.**

Laddove il Garibaldino ***donava la terra*** **alli** ***magnati*** **e li** ***magnati***, **in ragion capoversa, or** ***negano*** **il** ***frutto della terra*** **al garibaldino.**

Il garibaldino ***edificò*** **la casa che vi** ***donò*** **con mano franca. Egli** ***non vi chiese fitto*** **o pigionaria (accidenti alli padroni di casa) bensì vuol** ***riposare sulli pianciti*** **da lui architettati.**

Ma io vedo che egli invece tirerà li cuoi ***sopra il lastricato pubblico*** **e, nel transito di passeggio che il** ***magnate*** **compirà dopo le** ***dessert***, **esclamerà sopra l'incalcolata e incompresa agonia:** ***E' un dei soliti umbriachi. Conducetelo al corpo di guardia.***

TITO LIVIO CIANCHETTINI

ENRICO SPIOMBI - *Gerente Responsabile*.

ROMA, Tip. I. Artero — *Piazza Montecitorio, 125*

Secolo II - Anno V.

Il telegramma di Gabriele D'Annunzio.

Martedì ricevemmo, ed oggi di buon grado pubblichiamo questo telegramma, speditoci il giorno prima dell'andata in iscena della *Figlia d'Jorio:*

Ai gentili uomini del Travaso

ROMA.

Milano, 2, ore 17,45. — *La moltitudine, che ha l'anima innumerevole ed è dotata di quel fascino inerte che è negli idoli enigmatici, è dominata dall'incontenibile ansia di poter gioire nell'ascoltazione di quel canto dell'antico sangue che ho dedicato alla terra d'Abruzzi, alla mia madre, alle mie sorelle, al mio fratello esule, al mio padre sepolto, a tutti i miei morti, a tutta la mia gente fra la montagna e il mare. Domani lo strepito delle acclamazioni giungerà fino ai supremi vertici del gran Duomo; e una subitanea sollevazione d'orgoglio mi aiuterà allora a riprendere il dominio di grand'uomo.* Ave!

GABRIELE.

Nel testo originale sono ancora visibili ad occhio nudo le traccie di alcune lacrime di trepidazione, cadute furtivamente dal ciglio del prof. Teneroni, il quale, mercè i buoni uffici interposti da parecchi comuni amici, mercoledì sera aveva ottenuto di poter stare nella nostra redazione per essere presente al ricevimento del telegramma suddetto.

La vigilia d'armi dell'Imaginifico.

La vigilia d'armi del tragediopoio, la notte madre del giorno generatore della sera predestinata al triorfo del nuovo concepimento drammatico, non fu insonne.

Il megalicono era tranquillo. Infatti, prima di concedere la parte mutabile della sua persona, il corpo, alle piume, egli visitò placidamente le varie teche della camera riposale, quella ove biancheggiava la camicia, nivea opera tessile; quella ove nereggiava la marsinabitida; quella ove vaneggiava l'urna, la più prossima al letto, e avanti alla quale stavano come in agguato le pianelle. E poichè tutto era pronto, tutto in ordine, tutto simile all'esercito schierato per la imminente battaglia, il polipsico si addormentò.

Si addormentò e sognò. Sognò che la *Figlia di Jorio* veniva col suo padre a rendergli omaggio, ed aveva un cotal poco la sembianza della *Strega* di Vittoriano: e seguivala, con ritmico passo la Sirenetta, non quella dell'Andersen, bensì quella di lui, dell'immaginifico: e dietro ad esse s'inoltravano processionalmente le moltitudini dei nati dal suo crisocefalo, o nati altrove e dalla sua arte rigenerati, e tutti, li uomini e le femine e li ermafroditi, cantavano:

« Dormi dormi riposa, o poeta,
tra i lenzuoli di tela e la coltre di seta,
aspettando il trionfo del drama
che si chiama, che si chiama,
Oilì, oilà,
che si chiama la figlia di Jorio,
tarell'allera lìàlleralià.

Ma un romor tenue, oh meno d'un romore, un crepitio sommesso, destò l'andròteo, fu sufficiente ad aprirne gli occhi del corpo e della mente, fugando la pace e le visioni del gaudio prosceniale. Egli si levò nell'ansia scrutando la penombra un poco intenerita nella vicinanza della lampanetta